Anno 61 — TORINO, Sabato 17 Dicembre 1927 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 355

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che, a suo giudizio insindacabile, ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Italia e Francia dopo le dichiarazioni di Mussolini

Volontà d'accordarsi

Le discussioni tra l'Italia e la Francia entrano in una nuova fase: non più parole generiche, non più semplici affermazioni sentimentali, bensì posizione di problemi concreti, con l'intento di arrivare a soluzioni positive. E' un gran passo sulla via dell'intesa.

Parecchie volte — ed anche nell'amichevole discussione che ebbi l'onore di fare in questo giornale col senatore De Jouvenel — io ho accennato ai problemi che bisognerebbe risolvere per stabilire un ampio e duraturo accordo con la Francia. Ma soprattutto ho insistito su di una questione preliminare: cioè sulla concezione errata che la Francia ha avuto, sino al momento presente, della sua missione in Europa. La Francia crede che per le sue tradizioni storiche, per la sconfitta subita dalla Germania nella grande guerra, per la raffinata civiltà che ella rappresenta, abbia diritto ad avere ed a mantenere ad ogni costo una situazione politica egemonica in Europa. Animata da uno spirito così fatto, la Francia non ha attribuito all'Italia il valore che ha nella potenza materiale e nella potenza spirituale; ha sconosciuto persino l'immenso contributo che prima con la dichiarazione di neutralità, poi coll'intervento in guerra ed infine col grande trionfo di Vittorio Veneto, il nostro Paese ha portato alla vittoria finale degli Alleati. Oggi la stampa estera ha dovuto riconoscere che la più importante battaglia della guerra, non soltanto per la vastità delle operazioni ma anche per gli effetti militari e politici che produsse, fu la battaglia di Vittorio Veneto. In Francia, invece, si è continuato o a stravolgere i fatti per diminuirne l'entità, o a ridurre l'opera dell'Italia — Vittorio Veneto compreso — ad un episodio qualsiasi, di secondario significato, nella grande conflagrazione. Non soltanto nei giornali, bensì in libri di scrittori insigni, si è voluto presentare l'opera dell'Italia come priva di valore decisivo.

Non solamente per questo, ma per tutto ciò che riguarda la forza, l'azione e il diritto dell'Italia, la Francia ha dimostrato un'incomprensione assoluta, satura di malevolenza e di livore. In tali condizioni di animo, un'intesa era impossibile. Se l'animo della Francia non fosse oggi mutato, ogni discussione sarebbe ancora vana e certamente inconcludente. Una egemonia, una dittatura politica di Parigi sul continente europeo, è fuori della realtà e delle possibilità; senza questa premessa non si può arrivare, tra Italia e Francia, a niente di solido e di veramente sostanzioso.

La premessa invece deve essere un'altra: discutere tra pari; discutere di tutti i problemi, non solo di quelli strettamente specifici nei rapporti italo-francesi, sibbene di tutti i problemi che hanno una ripercussione generale ed internazionale. Perchè l'accordo — se vi deve essere, e l'Italia lo desidera e lo vuole con perfetta coscienza del bene che ne nascerebbe — l'accordo deve essere largo e profondo e dev'essere accordo leale, lealmente mantenuto nell'azione futura; soltanto in questo modo può essere duraturo e di storico valore.

Il problema adriatico, il problema dei confini della Libia, il problema di Tangeri e quello di Tunisi, possono essere risoluti con equità, perchè l'Italia non chiede nulla che non sia ragionevole e necessario. Il problema dell'emigrazione italiana in Francia, l'atteggiamento verso i fuorusciti italiani, una revisione dei mandati coloniali, non dovrebbero incontrare difficoltà da parte di Parigi, se Parigi intende che le giuste esigenze italiane non urtano contro i diritti e gli interessi francesi. Insomma, da qualunque aspetto si considerino le questioni accennate, si deve riconoscere che la situazione creata dall'atteggiamento della Francia è una situazione insostenibile, e che un accomodamento è indispensabile se si vuol seguire in avvenire una via comune, in cui la concordia dell'opera rafforzi nel tempo stesso la potenza italiana e la potenza francese.

La politica sinora fatta a Parigi ha indebolita, non rinvigorita la Francia; ha richiesto enormi sforzi da parte di lei in Europa, ma senza ottenere vantaggi reali e sodi; ha avuto un solo risultato tangibile: quello di aver creato uno stato di spirito torbido ed inquieto in una parte dell'Europa centrale, in Oriente e nel Mediterraneo. Ma a chi giova tutto questo?

La considerazione dei fatti e dei loro effetti non può non indurre il Governo francese a vagliare l'accordo con Roma da un punto di vista veramente realistico; ed in tal caso ciò che sembra difficile potrà essere facile. E sarà un bene per tutti: per la pace di Europa, per la sicurezza dei due popoli, per lo sviluppo ed il prestigio della civiltà latina ed europea.

ANDREA TORRE.

Briand esprime la sua grande soddisfazione

I commenti della stampa parigina

Parigi, 16, notte.

L'*Agenzia Havas* informa che, alla fine del Consiglio di gabinetto, il ministro degli Esteri, Briand, ha espresso la sua grande soddisfazione per le dichiarazioni fatte ieri dall'on. Mussolini. Questa dichiarazione Briand l'ha fatta ai giornalisti, che all'uscita del ministro degli Esteri dal Consiglio gli si erano affollati incontro. Briand ha detto che le dichiarazioni di Mussolini rispondevano alla sua attesa, e ha affermato la certezza che non rimarrà ben presto più nulla del malinteso che aveva potuto sorgere tra la Francia e l'Italia.

Il «Temps»

Le dichiarazioni fatte dall'on. Mussolini sulla situazione internazionale, ed in particolar modo sulle relazioni franco-italiane, sono oggetto di numerosi commenti nella stampa francese. Il «Temps» si compiace che il linguaggio del Capo del Governo italiano relativamente al patto di amicizia franco-jugoslavo ed al trattato di alleanza italo-albanese, confermi pienamente l'interpretazione che l'autorevole organo repubblicano aveva fin dal primo giorno dato di quei due atti diplomatici:

«Il primo di questi trattati è concepito e concluso entro il quadro dei patti raccomandati dalla Società delle Nazioni e perciò non ha nessuna punta diretta contro una terza Potenza; il secondo, è un trattato di alleanza concluso in vista di garantire l'indipendenza albanese, e che non deve essere applicato altro che se l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'Albania venissero ad essere minacciate, ciò che è al di fuori di tutte le probabilità politiche dell'ora attuale. Mussolini riconosce e constata lealmente che «il patto franco-jugoslavo è perfettamente corretto dal punto di vista internazionale e dal punto di vista giuridico». Se esso ha provocato una certa emozione — egli ha detto — è a causa dell'interpretazione che si è voluto darne in certi circoli jugoslavi. La pubblicazione dei testi del trattato ha messo fine, tutti lo sanno, a queste interpretazioni tendenziose, e siccome la stipulazione di questo accordo era conosciuta dai governi amici prima di ogni pubblicazione ufficiale, nessuno ha dovuto ingannarsi sulla sua vera portata».

Il *Temps* osserva poi come l'on. Mussolini, dopo aver messo in rilievo la perfetta correttezza del trattato franco-jugoslavo dal punto di vista internazionale e giuridico, abbia tenuto a precisare che la firma del patto italo-albanese non fu in nessun modo una risposta italiana all'accordo concluso fra Parigi e Belgrado:

«Checchè si possa pensare alla forma che i governi di Roma e di Tirana hanno voluto dare a questa conciliazione del loro interessi, quello che è da ritenere è che il Presidente del Consiglio italiano scarta nettamente tutti gli argomenti polemici con i quali, a proposito di questi due trattati, si è voluto mettere in causa le relazioni fra la Francia e l'Italia, e sottolinea che due fatti permettono di credere ad un chiarimento dei rapporti franco-italiani: il discorso oltremodo amichevole di Briand, e la firma di un *modus vivendi* in attesa della conclusione definitiva di un trattato di stabilimento dei sudditi francesi in Italia e dei sudditi italiani in Francia. Ciò che importa soprattutto da un punto di vista generale nella esposizione di Mussolini, è che questi dichiara che egli considera «possibile ed utile», anzi «necessario» che una intesa «larga, cordiale e duratura» si stabilisca tra la Francia e l'Italia. Egli ha soggiunto che questa intesa, per essere solida, non deve essere basata soltanto su ragioni puramente sentimentali e di affinità intellettuale, «ma sulla eliminazione dei motivi che possono costituire punti concreti di attrito fra i due paesi».

«Questa concezione delle cose risponde troppo ai sentimenti di amicizia che esistono in Francia verso il popolo italiano per non attirare tutta la nostra attenzione. Si noterà che l'on. Mussolini si è ben guardato dal precisare «i punti concreti di attrito» che si tratta di eliminare, e si può dedurre che non bisogna fermarsi, per il momento, a certe esigenze formulate dalla stampa fascista, e sulle quali sarebbe difficile intavolare una utile discussione. E' ovvio che nei negoziati franco-italiani, gli interessi dei due Paesi dovranno essere messi a fronte con un reale spirito di fiducia e di cordialità. Ma vi sono dei problemi relativi alla vita del popolo italiano che non si pongono soltanto tra Francia ed Italia, ma che hanno un carattere generale ed interessano altresì le relazioni dell'Italia con le altre Potenze. La procedura da seguirsi raccomandata dall'on. Mussolini è conforme a quella che avevamo indicato come la sola ragionevole nelle circostanze attuali per risolvere le questioni che, secondo le parole del Duce, non sono «gravi» ma soltanto «delicate». Quando, attraverso i negoziati diplomatici che potranno inavviarsi in una atmosfera favorevole non appena il nostro nuovo ambasciatore a Roma avrà preso possesso della sua carica, il terreno sarà stato sbarazzato ed il lavoro preparatorio compiuto, allora un convegno Briand-Mussolini potrà aver luogo per consacrare definitivamente l'accordo.

«In tal modo, il pensiero del Presidente del Consiglio italiano risponde a quello che il ministro degli Esteri francese esprimeva nel suo discorso alla Camera dei deputati, quando faceva capire che vedrebbe con piacere Mussolini. Il rapporto fatto da questo a l'ultimo Consiglio dei Ministri italiano conferma, nel suo insieme, che esistono prospettive favorevoli per un riavvicinamento franco-italiano, e che le disposizioni di Roma rispondono, sotto questo riguardo, a quelle di Parigi. Il problema delle relazioni franco-italiane rimane intero, ma si ha il sincero desiderio tanto da una parte quanto dall'altra, di esaminarlo con spirito amichevole e colla probabilità di risolverlo mediante una leale conciliazione dei legittimi interessi dei due Paesi. Pertanto, questo primo risultato, per quanto puramente morale, è confortante».

Le basi dell'accordo secondo la «Liberté»

La *Liberté*, in un articolo intitolato: «*Quali sarebbero le basi dell'accordo franco-italiano*», dopo aver riprodotto in modo sintetico le dichiarazioni dell'on. Mussolini, dice:

«La questione essendo così posta in modo molto limpido, conviene oggi precisare quali sono i desiderata dell'Italia. Ecco quali sarebbero le domande italiane. Poichè la questione di Tangeri non è più in discussione nonostante tutto quanto è stato pubblicato recentemente nella stampa, l'Italia e l'Inghilterra, potenze interessate nel Mediterraneo, hanno dato carta bianca alla Francia e alla Spagna per regolare tra di loro il regime di Tangeri. Una volta realizzato il loro accordo, questo sarebbe sottoposto all'Inghilterra, alla quale sarebbe accordato un diritto di controllo sulla «chiusura» del Mediterraneo occidentale che rappresenta il porto di Tangeri.

«L'Italia domanderebbe alla Francia a titolo «attivo»: 1.o) *Il regolamento della questione tunisina*; 2.o) *Un accordo per la frontiera tripolina*». Ecco le domande italiane nel senso attivo. Sono molto lontane dall'appello insolente di cui ci parlavano alcuni italiani rifugiati a Parigi. Ora, dal lato passivo, ecco ciò che domanderebbe l'Italia: 1.o) *La sua sicurezza nell'Adriatico*; 2.o) *La pace nei Balcani*. La libertà delle sue comunicazioni nell'Adriatico è per l'Italia una questione vitale di sicurezza. Se l'Albania cadesse sotto il potere e sotto il controllo occulto di una Potenza qualsiasi, l'Adriatico potrebbe essere chiuso all'Italia, ciò che danneggerebbe immediatamente i porti di Venezia, Trieste, Fiume, ecc. Questo interesse vitale per l'Italia è stato riconosciuto dalla Conferenza per la pace, e confermato, un anno fa, in un telegramma inviato da Ginevra, da Briand e Chamberlain al signor Mussolini. Il recente trattato di Tirana non ha avuto per scopo ed oggetto che di affermare, dinnanzi al mondo intero, che l'Italia non vuole che si tocchi l'indipendenza albanese, garantita da tutte le Potenze, ma più particolarmente da essa in seguito al suo diretto interesse eccezionale.

Il giornale poi continua:

«La Francia è una potenza i cui interessi vitali sono sul Reno, nel Mediterraneo, nell'Atlantico e nella Manica. Nei Balcani, essa non ha che interessi morali, ed allora si può immaginare una politica più ragionevole di quella che consisterebbe nell'opporre, nei Balcani, un gruppo francese ad un gruppo italiano, col rischio di incoraggiare nelle loro lotte popoli turbolenti e bellicosi, e di compromettere irrimediabilmente l'equilibrio, la pace e la sicurezza sulle nostre proprie frontiere? Spingere il dilettantismo diplomatico sino a quel punto, per giocare al paradosso, sarebbe un errore. Quando la sicurezza della Francia e della pace sono in causa, è più che un errore. La pace non sarà stabile e durevole che il giorno in cui verrà stabilito un accordo ufficiale e leale fra Roma e Parigi. Ma, al contrario, fintantochè una divergenza politica sussisterà tra la Francia e l'Italia, essa incoraggerà nelle loro lotte ardenti i gruppi opposti dei popoli balcanici e la pace d'Europa sarà una volta di più alla mercè di qualche agguato del terrorismo slavo.

«L'Italia proporrebbe adunque di unire i nostri sforzi ai suoi per mantenere, con una politica comune di lealtà e di solidarietà, la tranquillità e lo *statu quo* nei Balcani, a cui essa è interessata al massimo grado. Ciò facendo, noi consolidiamo la pace europea. Un ultimo desiderio sarebbe ancora imposto dall'Italia. Il Governo italiano non ha mai domandato di succedere alla Francia nel mandato sulla Siria. Questo mandato non è fatto per accontentare lo spirito realizzatore dei suoi governanti. Ma, nel caso in cui la Società delle Nazioni dovesse procedere ad una nuova ripartizione dei mandati (ciò che potrebbe avvenire più presto di quanto generalmente si creda, per esempio dietro proposta dell'Inghilterra, alla quale alcuni mandati sono divenuti di peso) il governo di Roma domanderebbe alla Francia di non opporsi all'attribuzione di uno di essi all'Italia. Questione di prestigio piuttosto che di interesse. L'Italia intende tenere il suo rango di grande potenza civilizzatrice allo stesso titolo della Francia e dell'Inghilterra».

Il giornale così conclude:

«L'opinione francese può giudicare come questi desideri siano lungi dalle pretese — esigenze inammissibili — che si annunziavano con grande scalpore dai pretesi amici della Francia, gli italiani rifugiati presso di noi. Il sig. De Beaumarchais partirà per Roma nei primi giorni di gennaio. Egli può inaugurare la sua ambasciata riportando di colpo un gran successo diplomatico».

L'indicazione della via da seguirsi fatta dall'on. Mussolini per eliminare i temi di attrito fra i due Paesi, è approvata dal *Petit Parisien*, il quale scrive che «è esattamente il metodo preconizzato a Parigi».

Il *Paris Midi* scrive:

«Con un senso molto netto della realtà politica, il signor Mussolini ha indicato il cammino da seguire per riuscire ad una intesa desiderabile: lavoro diplomatico analitico, poscia studio di tutti i problemi delicati che interessano l'Italia e la Francia; in ultimo colloqui dei ministri interessati per constatare l'accordo in modo solenne».

Il gesto di Mussolini verso un borgo alpino francese

Nizza, 16, notte.

Mussolini ha dato una testimonianza della sua sollecitudine alla popolazione del piccolo villaggio di Isola, situato a pochi chilometri dalla frontiera italiana. Quel borgo alpino aveva bisogno, per la sua alimentazione, di una sorgente che si trova in territorio italiano. Il sindaco si rivolse direttamente al Capo del Governo italiano per ottenere l'autorizzazione di captare questa sorgente e l'on. Mussolini ha dato subito istruzioni ai servizi competenti affinchè la popolazione di Isola ricevesse soddisfazione. (*Petit Parisien*)

Il Parlamento albanese in vacanza

Tirana, 16, notte.

La sessione delle due Camere legislative è terminata ieri. La nuova sessione avrà inizio il 1.o marzo 1928.

«Politica ferma»

L'articolo del «Popolo d'Italia»

Milano, 16.

Sotto il titolo «Politica ferma», il *Popolo d'Italia* d'oggi pubblica il seguente editoriale:

«Chi si rammaricava che da qualche tempo il Duce non faceva sentire la sua voce nè conoscere i suoi propositi agli italiani, ai fascisti, avrà, dalle dichiarazioni odierne al Consiglio dei Ministri, la sensazione chiara netta precisa che nella vita ordinaria, come in quella politica, i fatti concreti valgono più delle parole inutili. Dal discorso dell'Ascensione ad oggi non si è svolta che un'azione coerente alle premesse di allora. Tranquillità all'interno, politica di diamantosa fermezza nei riguardi dell'estero. Il fenomeno della disoccupazione contenuto dalla precisa volontà del Governo di temperare le necessità delle popolazioni con la consistenza del nostro patrimonio economico; le città aiutate nel loro sforzo di assestamento; l'economia incrementata; i disfattisti vinti.

«Mentre su lo scenario della vita italiana si sono susseguiti, senza soste, degli avvenimenti nazionali ed internazionali che hanno appassionato l'opinione pubblica, l'ordine, la disciplina, il ritmo fecondo della vita non sono stati turbati. L'elogio alla gioventù studentesca, generosa per istinto, è giustamente meritato ed andrà diritto al cuore degli universitari. Il gesto prodigo di condono agli offensori del Primo Ministro dimostra la perfetta serenità del Duce ed il suo animo incline a non drammatizzare certi stati d'animo di elementi incoscienti, ignoranti più che malvagi, vittime della cattiveria che sta nell'ombra più che del loro istinto. Così pure il condono a 250 confinati politici è gesto generoso più che politico. Il Regime non si incrimina per poche ostriche aderenti a vecchi scogli di libertà parlamentari o paesane. Il sovversivismo italiano era una superstrutture tronfia che il primo giro di vite ha polverizzato nell'oblio, tra l'indifferenza generale. Anche per i pochi rinnegati d'oltre frontiera che perfino il governo francese vuol togliere dalla circolazione, accettarne, nel quadrante della vita, l'ora dell'espiazione.

«Per il resto, all'interno, la disoccupazione attenuata, il deficit della bilancia commerciale ridotto di alcuni miliardi, e, come consolazione relativa per le nostre possibilità economiche, l'Italia una delle nazioni che ha il minimo debito pubblico inscritto nel Gran Libro e gravante nel bilancio d'esercizio...

«Su le future e possibili relazioni di cordialità duratura ed efficace fra Italia e Francia, le dichiarazioni del Duce non potevano essere più precise e definite. Il popolo francese, che è popolo di trasparente sensibilità, non potrà non apprezzare lo spirito informatore delle dichiarazioni del Primo Ministro, piene di singolare chiarezza e che segnano le vie diritte per un'intesa definitiva tra le due Nazioni, all'infuori delle inutili e vecchie schermaglie diplomatiche. Finalmente si studierà un accordo estraneo ad ogni ricevimento, ad ogni *première*, ad ogni colazione sui laghi, tra l'assillo dei treni in partenza e dei comunicati delle agenzie ufficiose. Le relazioni tra due popoli che hanno comuni la stirpe, gli interessi e molta parte di storia non possono, come nel passato, esaurirsi nelle espressioni amabili. L'Italia è protesa sul Mediterraneo, ha una sua popolazione di quarantadue milioni di abitanti, feconda nelle terre ospitali di Francia e nelle colonie ingrate dell'Africa settentrionale la ricchezza naturale della vicina repubblica; l'Italia, delusa a Versaglia, compresa nelle sue legittime possibilità di espansione, ha diritto di essere valutata in modo differente, più equo e più giusto dell'Italia di Cavallotti e di Romussi. E giacchè il problema è vasto e le risonanze sono infinite nel tempo, è giusto che tutto ciò sia valutato e discusso con serenità, con elementi probatori diretti e riflessi tra diplomatici autorizzati, salvo, alla conclusione, la ratifica dei ministri responsabili che vorranno sigillare con il loro nome e la loro autorità un accordo di popoli, non uno scambio di cortesie.

«La politica italiana si chiude in questa fine d'anno con elementi di orgoglio e di forza. Vecchie situazioni deficienti, piene di incognite, vanno risanandosi. Artefici ed artieri danno all'Italia le linee degne di una grande politica nazionale ed internazionale. Ognuno, per la parte che ci riguarda, aiutiamo nel silenzio operoso questa feconda rinascita».

Provvidenze per l'Albania

disposte dal Capo del Governo

Roma, 16, sera.

In vista delle condizioni estremamente penose in cui, per effetto del cattivo andamento dei raccolti e delle incursioni patite, sono venute a trovarsi le popolazioni del nord dell'Albania, e di fronte alla segnalazione delle gravi conseguenze che la carestia e la rigidità del clima avrebbero potuto portare all'esistenza di famiglie e tribù numerose, il Capo del Governo, desideroso anche di sottolineare con un gesto di umana solidarietà i nuovi vincoli di alleanza creati fra il popolo italiano ed il popolo albanese, ha deciso di inviare nella regione di Scutari soccorsi di viveri e di indumenti per farne una distribuzione gratuita, che è stata affidata alla Croce Rossa Italiana. Un primo contingente di 300 tonnellate di derrate e di oggetti di vestiario invernali è stato già sbarcato a San Giovanni di Medua. Ad esso seguiranno altre spedizioni per alimentare le distribuzioni fino a tutte le feste natalizie. Il Governo albanese ha così ringraziato:

«E' con la più grande soddisfazione che ho ricevuto il telegramma di V. E. con il quale ha voluto farmi conoscere che il Governo italiano, allo scopo di alleviare gli effetti dolorosi della miseria da cui è colpita la popolazione di alcune regioni dell'Albania settentrionale, ha preso spontaneamente la generosa e nobile iniziativa di inviare una missione di beneficenza per distribuire soccorsi ai colpiti. Mi è estremamente gradito di segnalarle quanto il Governo albanese sia stato sensibile a questo nobile gesto del Governo italiano, gesto che produrrà le impressioni migliori sulla opinione pubblica albanese. Le autorità albanesi hanno ricevuto immediatamente gli ordini necessari per facilitare in tutti i modi la missione della Croce Rossa Italiana. Nel pregare V. E. di voler trasmettere al Governo reale la espressione della più viva riconoscenza del Governo albanese, Le confermo, signor ministro, gli atti della mia alta considerazione. - F.to Iliaz Vrioni».

IN CIRENAICA

Valorose azioni di Militi contro nuclei di ribelli

Roma, 16, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica da Bengasi in data 16:

«*Il 13 corrente, alle ore 7 del mattino, partiva da Barce per Gerdes-el-Abid, una autocolonna di rifornimenti composta di quattro autocarri e scortata da 30 militi della Legione Cirenaica con una mitragliatrice, agli ordini del seniore Spinosa. Alle ore 9,30 mentre attraversava le zone impervie e boschive di Gol-Es-Sass, l'autocolonna era fatta segno a vivo fuoco di fucileria da parte di una trentina di ribelli appostati lungo la camionabile, mentre dalle alture circostanti altri nuclei di ribelli concorrevano all'attacco, tentando l'accerchiamento dei nostri. Le brave Camicie Nere, balzate a terra dagli autocarri, aprivano immediatamente il fuoco con la mitragliatrice e con i moschetti contro gli assalitori. Poi, mentre facevano rapidamente retrocedere un autocarro su Barce per chiedervi rinforzi, il seniore Spinosa occupava con le Camicie nere superstiti una posizione elevata e notevolmente forte, continuandovi una strenua difesa del suo nucleo e dell'autocolonna. Dopo quaranta minuti di accanito combattimento i ribelli, visto inutile ogni sforzo per aver ragione dei nostri e per impadronirsi degli autocarri, si allontanarono dal luogo dell'azione.*

«*Rinforzi auto-portati subito e inviati da Barce sulla richiesta del seniore Spinosa, giunti all'altezza del ciglione erano fatti segno a nutrite scariche di fucileria dei ribelli, che non tardavano tuttavia ad essere volti in fuga. I rinforzi dopo aver raggiunto i nostri militi a Gol-el-Sass iniziavano l'inseguimento dei ribelli. Delle autoblindate a qualche chilometro dal luogo dello scontro sorprendevano gruppi di ribelli intenti a sotterrare i propri morti e ne abbattevano ancora alcuni, riuscendo a catturare due fucili. I ribelli superstiti fuggivano protetti dalle fitte boscaglie.*

«*Le perdite degli avversari finora accertate sono di 7 morti e numerosi feriti. Le nostre di 4 militi uccisi e 12 feriti. Il convegno delle Camicie nere, che pure avendo perduto oltre la metà del proprio effettivo hanno sostenuto strenuamente la difesa costringendo i ribelli sebbene in forze molto superiori a desistere dall'attacco è stato superiore ad ogni elogio.*

«*Piccoli reparti eritrei e irregolari hanno attaccato di sorpresa nuclei di ribelli del Gebel Centrale, catturando bestiame. I ribelli si sono dati alla fuga, lasciando sul terreno tre morti. Da parte nostra nessuna perdita*».

Lotte del lavoro e della politica in Germania

La polemica sul lodo dell'arbitro nel conflitto dell'industria del ferro — Le punture di spillo tra la Prussia e il Reich.

Berlino, 16, notte.

Come avviene a tutti i paciari, il lodo dell'arbitro nella vertenza dell'industria del ferro suscita malcontento ed ira da tutte e due le parti in causa. Nella sua decisione, l'arbitro tenendo conto da una parte delle giuste esigenze dell'industria e dall'altra delle condizioni più eque da farsi agli operai per la nuova situazione di lavoro dovuta alla adozione delle otto ore, aveva trovato una via di mezzo imponendo l'applicazione delle otto ore in base all'ordinanza del 27 luglio (di cui gli industriali dichiaravano l'impossibilità di applicazione) ma moderando l'ordinanza stessa con attenuazioni relative alle industrie di perfezionamento, per le quali prevedeva durante un certo periodo lo *statu quo*, cioè 52 ore settimanali e poi una graduale applicazione della legge. Circa le mercedi, l'arbitro giungeva ad un limite di aumento nella misura del 2 per cento, che però rappresenta molto meno di quanto la classe operaia ritiene desiderabile per la compensazione delle ore perdute.

Vittoria operaia e preoccupazioni industriali

Il malcontento è comune alle due parti, ma sono soprattutto gli organi di destra ed i portavoce della classe industriale quelli che ne rivelano la dose maggiore, gridando alla vittoria operaia, che minaccia di trarre in rovina l'industria e protestando l'impossibilità di accettazione del lodo. I giornali di destra come la *Deutsche Zeitung* giudicano che la applicazione delle otto ore, finora rimandata ed ora virtualmente decisa, sarà il cavallo di Troia per l'economia nazionale tedesca. La *Boersen Zeitung* dice che la vittoria che le confederazioni hanno raggiunto circa il regolamento delle otto ore di lavoro è aggravata dalla seconda parte del lodo, che prevede il principio d'un aumento di salari. Il lodo dimostra ancora una volta quanto l'economia sia ormai infiltrata e impregnata di idee e di forze anticapitalistiche. Non bisogna considerare il lodo da un punto attualistico, ma bisogna spingere lo sguardo oltre; allora, si vedrà che esso altro non significa che la composizione di una crisi, che persistendo sotto la politica sociale dovrà però un giorno o l'altro scoppiare. La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, vicina — come è noto — al partito populista, che ha fatto della lotta contro le 8 ore una delle sue campagne principali, dice che il lodo rappresenta certamente per le classi operaie una conquista ormai stabile, ma che bisogna stare a vedere se i datori di lavoro considereranno le loro imprese capaci di fare fronte agli oneri nuovi. Il problema — secondo il giornale — è tutt'altro che risolto.

Il *Vorwaerts* esprime il malcontento delle Confederazioni, notando che la differenza tra ciò che esse avevano richiesto e ciò che il lodo concede è assai grande: anche circa le ore di lavoro, la classe operaia sarà per un anno intero fermata nella sua lotta per il completo raggiungimento delle otto ore. Ma il fatto è che malgrado queste grida e queste comprensibili dimostrazioni tattiche di malcontento, mentre la lotta virtualmente ancora dura, il lodo rappresenta una equa soluzione. Di questa sensazione si fa, in maniera significante, interprete un giornale moderato di ambiente finanziario come il *Boersen Courier*, il quale esprime la convinzione che tanto gli industriali quanto le confederazioni si acconceranno, sia pure a malincuore, alla decisione.

Come si sa, fino a lunedì alle 18 le due parti hanno tempo di pronunciarsi. Finora nulla si sa ufficialmente circa il loro atteggiamento definitivo. Il ministro del Lavoro, Brauns, ha intanto invitato i rappresentanti delle parti a convenire da lui martedì, cioè dopo la scadenza del termine di accettazione. Siccome l'invito è fatto per dopo la scadenza di questo termine, taluni giornali presumono che il ministro preveda il caso probabile di un rifiuto. In questo caso, la discussione che avrà luogo al Ministero del Lavoro chiarirà la decisione che il ministro dovrà prendere circa la necessità di dichiarare obbligatorio il lodo stesso. Come si vede, la legge tedesca è ferrata, in materia di conflitti sociali, in modo da evitare temibili scosse alla vita nazionale.

Braun contro Marx

Di un altro conflitto, meno grave questo e di cui si può fin d'ora prevedere il lieto fine, si è avuto oggi un episodio il quale riempie i giornali di polemiche non scevre di gustosi commenti. Si tratta della guerra a colpi di spillo, di lettere e di discorsi parlamentari che dura da parecchie settimane tra il Cancelliere del Reich e quello della Prussia, o per meglio dire tra il Presidente socialista del Governo prussiano, Braun, e il Cancelliere Marx, del Centro. E' di pochi giorni or sono l'episodio della lettera diretta dal primo al secondo a proposito della faccenda degli studenti, lettera nella quale il Presidente prussiano minacciava nientemeno che di rompere le relazioni col Cancelliere del Reich. Composto appena questo incidente, eccone ora un altro. Il Presidente Braun ha tenuto oggi un discorso al Landtag in cui ha fatto un attacco al Cancelliere Marx, e se non ha detto di rompere con lui le relazioni, le ha rotte di fatto, dichiarando senz'altro di rivolgersi nientemeno che all'arbitrato del presidente Hindenburg circa una nuova ragione di conflitto sorta tra i due Governi.

Si tratta di questo: la Prussia aveva chiesto fin dal 1925 di avere un suo rappresentante nel Consiglio di amministrazione delle Ferrovie del Reich che, come si sa, sono una amministrazione autonoma. Il Governo del Reich ha fatto sempre il sordo in proposito, nominando allora al posto che la Prussia richiedeva l'ex-Cancelliere, dott. Luther. Il Governo prussiano ricorse al Tribunale supremo dello Stato ed ottenne una sentenza che confermava il buon diritto della sua richiesta, ma che però non cambiò nulla alla situazione perchè, a quanto pare, Marx continuò a fare il sordo. Tutto quello che egli fece fu di domandare a ciascuno dei membri del Consiglio di amministrazione delle ferrovie se vi fosse tra loro qualcuno disposto a ritirarsi spontaneamente per fare posto ad un rappresentante della Prussia. Naturalmente, nessuno si sognò di rispondere affermativamente. Non vi era nessuno che si sentisse disposto a immolare tra l'altro un assegno annuale di 30 mila marchi per i begli occhi della Prussia. Ultimamente il Cancelliere Marx aveva scritto una lettera al Presidente Braun esponendogli il risultato negativo degli sforzi fatti, e concludendo che non vi era nulla altro da fare. Ma oggi Braun si è vendicato in principio di seduta del Landtag: ha rappresentato il modo di procedere del Cancelliere, accusando il Governo del Reich di fare da qualche tempo una politica antiprussiana, della quale Braun ha rievocato a uno a uno tutti gli episodi, rinfrescando anche il penultimo, quello della lettera circa gli studenti. Infine, Braun concluse che piuttosto che ricorrere ancora una volta alla Corte Suprema, visto che il Cancelliere mette in non cale anche la sentenza di quest'ultimo Tribunale, non gli rimane che di rivolgersi, come la Costituzione gliene dà diritto, all'arbitrato del presidente Hindenburg. Come si sa, è vivo e posto ormai in Germania il problema dello Stato Unico. Vi sono molte ragioni serie in favore di coloro che sostengono che il federalismo sia cosa sopravvissuta, anacronistica e dispendiosa. E davanti a queste estreme avventure tragicomiche del federalismo, si deve dire che esse forniscono davvero ai suoi avversari i segni più eloquenti che esso ha fatto il suo tempo, e che gli danno, davanti all'opinione pubblica spassionata, i più efficaci colpi di grazia.

S. B.

LA RUSSIA

L'incognita di Stalin

MOSCA, dicembre.

Al centro di tutta intera l'attenzione dell'Unione Sovietica stanno ancora il XV Congresso del Partito comunista panrusso e la questione dell'opposizione. Tutti gli altri problemi, per quanto gravissimi ed assillanti, sembrano passati in secondo ordine. Si guarda al Kremlino e si attendono sempre nuove notizie. C'è chi spera in una «conciliazione», c'è chi si augura che Stalin non ceda a nessuna nuova manovra e che liquidi una volta per sempre «questa banda di ebrei», che altro non avrebbe che «sete di potere». I giornali si attendono con ansia e si sfogliano con avidità: ognuno cerca di trovarvi quelle notizie che più rispondano alle proprie aspettative. Vi ricordate con quale ansia e con quale avidità si leggevano i giornali durante la guerra mondiale? Press'a poco avviene lo stesso oggi nell'Unione Sovietica.

Qual'è intanto la vera situazione che si è formata o che viene delineandosi? Gli staliniani sembrano avere l'aria soddisfatta per la piega che avrebbe presa la battaglia contro l'opposizione: questa sarebbe completamente disfatta e demoralizzata, parte in fuga, parte arresasi alla mercè del «Capo vittorioso», Stalin. I discorsi di Rakovski e in specie quelli di Kameneff, Evdochimoff, ecc., al Congresso non sarebbero stati che implorazioni di clemenza al «magnifico e forte condottiero». Rakovski l'avrebbe fatto appellandosi al «pericolo esterno»: la gravissima situazione nella quale egli vedrebbe la Russia Sovietica dal punto di vista dei rapporti internazionali, dovrebbe far prevalere sopra ogni altro interno conflitto il «superiore» senso della necessità della compattezza, dell'unità del Partito, onde formare un «fronte unico» contro la «sovrastante minaccia del più serio, del vero nemico, l'imperialismo del mondo borghese». Kameneff sarebbe stato ancora più risoluto nella resa e più umiliante nell'implorare la clemenza di Stalin: vorrebbe solo salvi la forma e il prestigio.

Sennonchè, tutto questo spettacolo «pietoso», come alcuni si esprimono, che l'opposizione avrebbe offerto in questi giorni — quella opposizione che fino a poco fa sembrava pronta a battersi fino all'ultimo sangue, per la morte o per la vittoria — non può servire a nulla: la liquidazione piena e completa della «frazione» anti-staliniana, sarebbe decisa. Stalin l'ha detto: *ipse dixit*. E il Congresso l'ha solennemente confermato nella sua «inappellabile» deliberazione: o il disarmo tattico e ideologico, oppure la violenta e inesorabile espulsione. La promessa di astenersi dalla tattica di frazione e di astenersi da qualsiasi propaganda anti-staliniana non basta più: potrebbe ripetersi lo stesso giuoco e rappresentare lo stesso «agguato», già per ben due volte ripetutosi. Oggi l'opposizione deve smobilizzare su tutta la linea, completamente, al cento per cento, secondo l'espressione di Stalin.

Ma in realtà sembra che l'opposizione sia divisa in due campi: una parte parrebbe disposta a cedere alle dure condizioni di Stalin, un'altra parrebbe disposta e decisa ad andare fino in fondo, a battersi fino alla vittoria o fino alla morte. Trotsky avrebbe detto: «Il XV Congresso altro non rappresenta se non il Congresso panrusso della frazione staliniana. L'opposizione svilupperà la sua attività, proprio dopo il Congresso. La vera discussione comincerà dopo il Congresso». Ma su che cosa potrebbe sperare Trotsky? Su quali riserve potrebbe egli fare affidamento per continuare una guerra che ormai sarebbe divenuta impari? Infatti Trotsky stesso è escluso dal Partito e con lui parecchi dei suoi amici più autorevoli; altri si accingerebbero ad abbandonarlo e a preferire una qualsiasi conciliazione; Stalin e la grande maggioranza del partito minacciano agli eventuali superstiti ribelli tutti i fulmini. In queste circostanze, qualsiasi azione di Trotsky, potrebbe solo provocare reazioni da parte di Stalin e provvedimenti «nuovi e gravissimi». Già quello del suo arresto dicesi fosse stato deliberato il mese scorso, ma che non abbia avuto luogo per «altre ragioni». D'altronde, lo stesso Stalin non ha egli dichiarato che il 7 novembre, in occasione della contro-dimostrazione inscenata da Trotsky bisognava procedere senz'altro al suo arresto e a quello dei suoi amici?

Ma Trotsky sembra deciso a tutto. Egli continuerebbe a battersi contro il «malgoverno» di Stalin, per la «difesa e salvezza dell'Unione Sovietica e della rivoluzione proletaria mondiale», anche quando la situazione interna ed esterna russa dovesse divenire più pericolosa e più minacciosa, anzi appunto per questo. Trotsky sarebbe tuttora sicuro di poter abbattere Stalin, prendere il potere, portare la Russia sovietica alla sua «mèta vittoriosa»: i fulmini di Stalin, anche se micidiali, non lo spaventerebbero: preferirebbe una «fine gloriosa» a una «resa umiliante», al «tradimento» della causa della rivoluzione. La situazione sovietica — così argomenta Trotsky — col governo di Stalin, deve assolutamente peggiorare, e quando il momento della catastrofe verrà egli solo potrebbe prendere le redini della dittatura. E quando anche Stalin volesse disfarsi con misure violente di lui, non perciò sarebbe distrutta l'opposizione: questa esiste e si rafforzerebbe non per virtù dei suoi capi, ma per cause obbiettive, urgenti e imperiose.

Sennonchè Stalin fa un ragionamento analogo nei riguardi di Trotski e dell'opposizione. Egli è oggi vittorioso e seguita a detenere con mano ferrea la dittatura. Ma se è vero quello che afferma Trotsky, che cosa avverrà domani?...

PIETRO SESSA.

Sicurezza della navigazione

I giornali marittimi inglesi, contemporaneamente a sobrii commenti sul naufragio del *Principessa Mafalda* hanno annunziato che il Governo britannico ha preso l'iniziativa di convocare a Londra una nuova Conferenza internazionale per riprendere in esame la questione della salvezza della vita umana in mare. Poichè si tratta di un argomento di attualità, che non può lasciare indifferente il pubblico, riteniamo opportuno ricordare i precedenti in proposito.

Premettiamo che il problema della insommergibilità delle navi è vecchio quanto l'arte del navigare ed ha non poco sbrigliate le fantasie inventive. L'unico sistema logico è quello che trovò la sua primordiale applicazione nei bastimenti indiani del Medio Evo e che è stato reso praticamente generalizzabile con le strutture metalliche, sistema consistente nel suddividere l'interno delle navi in tanti compartimenti separati fra loro mediante paratie resistenti ed impermeabili all'acqua, dette *paratie stagne*. In tal modo si riduce la possibilità di affondamento e specialmente di capovolgimento, che è la prima conseguenza dell'invasione dell'acqua.

Però se il principio della compartimentazione è impeccabile, la sua efficacia pratica dipende dall'ampiezza dei locali e dalla loro assoluta separazione. Al limite estremo un bastimento raggiungerebbe il requisito della insommergibilità quasi assoluta qualora la sua parte vitale (per due terzi immersa) costituisse un cassone privo di ogni comunicazione con l'esterno e suddiviso in minute cellule, in modo da essere assimilabile ad una spugna, e che si concentrassero tutti i servizi nelle sovrastrutture. Ma ciò contrasta con le più elementari esigenze di bordo le quali richiedono ampi locali inferiori per l'apparato motore, depositi, servizi diversi e stive per il carico. Fissando l'attenzione sulle navi mercantili, esistono prescrizioni dettate dai Registri Navali, ma sono norme empiriche, efficaci soltanto in casi di sinistri estremamente limitati, per cui ogni progettista ha sempre avuto ampio campo a sbizzarrirsi nel ricercare delle soluzioni di compromesso fra il criterio tecnico e le esigenze di ordine economico e commerciale. Si consideri inoltre che la continuità delle paratie è interrotta da fori attraverso i quali passano tubulature, condutture, trasmissioni e da ampie aperture che permettono al personale di transitare da un locale all'altro. Infine i compartimenti sono in permanente e diretta comunicazione con i ponti superiori, dai quali l'acqua può facilmente rovesciarsi nelle stive. Per quanto i passaggi delle tubulature e delle condutture siano muniti di guarniture a tenuta d'acqua e per quanto le aperture di comunicazione siano chiudibili al momento del bisogno con robuste porte stagne, si ha un complesso di numerose soluzioni di continuità nelle paratie e sui ponti, rappresentanti altrettanti punti di debolezza. Quindi in pratica ci si allontana enormemente dal concetto ideale del cassone cellulare perfettamente stagno in tutte le sue parti.

L'esperienza dimostra che troppe volte la compartimentazione ha fallito al suo scopo e ciò è anche dovuto al timor panico, conseguente all'improvviso manifestarsi di una avaria: porte stagne che non chiudono bene o delle quali è stata trascurata la chiusura, tubulature spezzate che lasciano adito a vie di accesso, pompe di esaurimento che non possono funzionare, luce che si spegne ed aumenta la confusione, sbandamenti tali da permettere, attraverso i portellini degli alloggi, l'accesso dell'acqua sui ponti e da qui successivamente nelle stive che erano rimaste asciutte, ecc. Tutti i sinistri marittimi presentano siffatte caratteristiche misteriose sulle *concause* che hanno prodotto il naufragio, mentre la *causa prima*, l'avaria, non appariva mortale.

Lo scetticismo sulle garanzie di sicurezza delle navi, diffuso in forma tacita nel ceto degli intenditori di marina, esplose violentemente nel 1912 allorchè si ebbe la grandiosa tragedia del *Titanic*, dovuta a collisione notturna contro un *iceberg*. Per quanto fosse ampio lo squarcio prodotto nel fianco destro della regione prodiera, riuscì incomprensibile la rapidità con la quale avvenne il capovolgimento, trattandosi di una nave nuovissima, accuratamente studiata e che sembrava rappresentasse il *nec plus ultra* della sicurezza. I tecnici del paese, gli enti competenti raggiunsero un disparere impressionante; il Governo inglese si commosse e convocò una Conferenza internazionale allo scopo di studiare a fondo l'argomento ed emanare norme regolamentari in modo da eliminare l'effetto pernicioso dovuto all'influenza delle preoccupazioni economiche, attizzate dalla concorrenza fra Nazioni e fra armatori. La Conferenza si riunì, si discusse in base a quei concetti tecnici e si delineò una traccia ben precisa sulla quale gli studi, demandati a sotto-Commissioni, avrebbero permesso di compilare un regolamento particolareggiato. Questa traccia fu codificata nel protocollo conosciuto con la dicitura abbreviata di *Convenzione di Londra* e che porta la data del 20 gennaio 1914. Dato lo scopo di questo articolo di limitarmi ad accennare alla compartimentazione, dirò che alcune norme, quelle sui mezzi di salvataggio, furono rese obbligatorie subito anche per le navi allora esistenti, ma l'esecutorietà delle altre fu rimandata a dopo la ratifica da parte dei Governi delle Nazioni contraenti. A questo proposito è opportuno far notare che per la compartimentazione si accettarono concetti sensibilmente distanziantisi da quanto era stato praticato sino a quel momento, riuscendo ad ottenere una non illusoria garanzia di sicurezza, naturalmente a spese della efficienza economica.

In alcuni paesi si accettarono subito ed integralmente i dettami della Convenzione: così in Italia si progettarono due esemplari *Duilio* e *Giulio Cesare* della N. G. I. e le sei unità della Transatlantica Italiana: *Battisti*, *Sauro*, *Bettolo*, *Crispi*, *Leonardo da Vinci* e *Mazzini*. In altri Paesi si si accontentò di una via di mezzo, in base alle norme provvisorie emanate dal *Board of Trade*, ed in altri ancora si nicchiò, rimandando la ratifica della Convenzione ed accettandola con riserve sostanziali. Scoppiò poi la guerra mondiale che spezzò totalmente la solidarietà umanitaria sostituendola con un sentimento completamente opposto, sicchè la questione fu messa a dormire e fu risvegliata soltanto nel novembre del 1921, allorchè l'Inghilterra riconvocò la Conferenza. Ma si constatò allora che le disposizioni di spirito dei convenuti erano completamente cambiate ed ognuno intendeva far prevalere la tesi che più faceva comodo ai propri interessi pecuniari. Eccetto coloro che, come la Transatlantica Italiana, avevano rispettato la Convenzione di Londra e che intendevano ancora perseguire tale programma, tutti gli altri insistevano per moderare le severità. Fu una vera torre di Babele, tanto che furono sospese le sedute e si rimandarono all'anno successivo. Nel frattempo si sbrigliarono le opinioni delle maggiori autorità marittime, a base di teorie delle probabilità e di statistiche. Sir Alan Anderson dichiarò essere possibile evitare l'annegamento sol quando l'uomo vivesse nel centro del Sahara e si rifiutasse di fare anche un semplice bagno in un innocuo *tub*. Sir Westcott Abel dimostrò che le perdite di vite in mare si limitano ad una media annua di 200 persone sopra ogni milione di viaggiatori, ma di tali morti ben 170 sono dovute a cause estranee ai sinistri. Se ne deduce che se pur le navi fossero rese insommergibili si risparmierebbero soltanto trenta vite, pari al 0,003 per cento, cifra inferiore a quella che si ha nei trasporti ferroviari ed automobilistici e non tale da giustificare l'aggravio finanziario che ne risulterebbe ai danni di tutti i passeggeri, per effetto dell'aumento delle tariffe di trasporto. A questo proposito fu calcolato che le navi costruite secondo le norme della Convenzione costavano dal 3 al 4 per cento in più delle altre, trasportavano dal 30 al 40 % in meno di carico, pur richiedendo maggiori spese di esercizio. Nella nuova convocazione del maggio 1922 si eliminarono dalle delegazioni rappresentanti estranei alla tecnica, ma il dissidio non si dissipò, bensì si polarizzò su alcuni particolari che diedero luogo ad un duello tecnico franco-britannico e la decisione fu rimandata ad epoca indeterminata. Sì che però la nota impressione che le norme del 1914 avrebbero dovuto essere di molto moderate e che non era più il caso di illudersi sulla possibilità di promulgare una legge internazionalmente obbligatoria.

Adesso, sotto l'impressione del disastro del *Principessa Mafalda*, si riprenderanno le discussioni ed i giornali inglesi aggiungono che è intenzione di addivenire a norme ancor più severe di quelle emanate a Londra 14 anni or sono. Tutto ciò darà a questo riguardo, chi ha ricordi i precedenti e conosce i fatti rimane molto scettico sui risultati. Gli interessi che si muovono sono troppo forti! Basti il dire che nessuna delle navi prebelliche o progettate prima del 1914 si troverebbe in regola e non risponderebbe totalmente nemmeno alle modernissime. In tali condizioni verrebbero a trovarsi tutti i mastodontici colossi che ora signoreggiano sul mare fra i quali l'*Olympic* gemello del *Titanic*, il *Britannic*, il *Mauretania*, il *Leviathan*, il *Majestic*, il *Berengaria* ecc., i quali di fronte ai viaggiatori, che vogliono navigare sicuri, riceverebbero una palese patente di inferiorità.

Per conto nostro ci accontenteremmo si decidesse la concessione di un certificato, di un distintivo e l'iscrizione in uno speciale albo alle navi costruite secondo le norme della Convenzione di Londra. In tal caso quelle Compagnie italiane che hanno subito accettato integralmente, per alcune loro unità, le più severe prescrizioni potrebbero, nella concorrenza internazionale — di fronte ai tonnellaggi di 50 e più mila tonnellate ed a velocità di 25 nodi — far valere il naturale e garantire ai passeggeri la sicurezza di arrivare, anche con qualche ritardo, sani e salvi a destinazione.

NAPOLEONE ALBINI.

Una casa e una lapide in omaggio a un eroe del « Mafalda »

Buenos Aires, 16, notte.

(A.A.) — Si è aperta una sottoscrizione popolare per acquistare una casa da offrire alla famiglia del sergente Bernardi che, con eroico spirito di sacrificio si prodigò nell'opera di salvataggio dei naufraghi del « Principessa Mafalda ». In omaggio al sergente Bernardi sarà inoltre collocata su una colonna lungo l'Avenida de Costanera una lapide che porterà inciso il ricordo delle prodezze compiute dal Bernardi nelle acque brasiliane la sera del 25 ottobre 1927.

La riunione del Centro Nazionale

Roma, 16, notte.

Si è tenuta l'annunciata riunione del Centro Nazionale, alla quale sono intervenuti i rappresentanti delle varie regioni d'Italia. Attraverso una ampia discussione si è stata riaffermata la funzione dell'Associazione in seno al Regime fascista. Hanno preso parte alla discussione il duca di Santa Severina di Napoli, l'on. Ing. Mauro di Milano, il conte Nasalli Rocca di Piacenza, il prof. Pozzi di Padova, l'avv. Lecci di Pisa, il comm. Bonelli di Urbino, l'avv. Speranza di Ancona, l'avv. Pettorelli di Udine, il conte Tarabini di Modena, l'on. Cavazzoni e il comm. Manzini di Genova, l'avv. Castaldi e il barone Truccari di Catania, ed altri.

Su relazione del segretario generale dell'Associazione si sono poi discussi problemi interni di organizzazione, decidendosi fra l'altro la formazione di un Consiglio direttivo con larga rappresentanza delle varie regioni e di una Giunta esecutiva. Si è esaminato anche il problema della stampa, plaudendo all'opera quotidiana che propugna il programma dei cattolici nazionali, e incaricando la segreteria di studiare l'opportunità della pubblicazione di un periodico ufficiale dell'Associazione. E' stato poi deciso di convocare per il prossimo mese di febbraio un convegno fra i rappresentanti di tutte le sezioni locali per lo studio delle più recenti e maggiori riforme del Regime e dei problemi di più urgente attualità, designando alla Giunta centrale la designazione dei relatori sulle seguenti materie: Stato corporativo, legislazione interna di beneficenza e di assistenza, riforma anche in rapporto al nuovo codice penale, relazione tra Chiesa e Stato.

Convegno universitario fascista a Roma

Roma, 16, notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

« Il giorno 22 corrente sono convocati a Roma i direttori dei gruppi universitari fascisti per l'adunata annuale. Nella mattinata si svolgeranno le discussioni sui problemi universitari e nel pomeriggio tutti i segretari politici dei gruppi interverranno ad una riunione alla quale assisteranno S. E. Turati, S. E. Ciano, ministro delle Comunicazioni ha concesso ai partecipanti il 50 per cento di sconto sulle ferrovie. (*Stefani*)

Un anno di attività sindacale nella valutazione internazionale

Roma, 16, notte.

Una prova che la posizione presa dall'Italia fascista nel campo delle riforme sociali e del movimento sindacale si va sempre più imponendo all'attenzione del mondo, viene offerta dalle rivelazioni dell'Ufficio Internazionale del Lavoro nelle cui pubblicazioni, tanto a Ginevra quanto a Roma, ormai l'Italia figura in primissima linea. I fascicoli delle *Informazioni sociali* infatti, dal gennaio a novembre del corrente anno, hanno registrato 68 segnalazioni di provvedimenti governativi, di atti del Gran Consiglio fascista e del sindacalismo in Italia: articoli interamente o in parte dedicati al nostro Paese, tredici passi delle cronache delle emigrazioni, tre note sulla sicurezza industriale. A ciò si devono aggiungere le frequenti menzioni di iniziative dell'Ente Nazionale della Cooperazione nei fogli di comunicazione sul movimento cooperativo mondiale. Il sindacalismo fascista è stato inoltre oggetto negli scorsi mesi di una monografia e di vari richiami nel rapporto internazionale sulla libertà sindacale, e anche a proposito della organizzazione scientifica del lavoro un riassunto in lingua italiana dello studio pubblicato a Ginevra sull'argomento, ha reso giustizia ai progressi compiuti dall'Italia fascista anche in tale campo. Altre cifre dell'istituto ginevrino attestano poi quanto il fascismo concorra a determinare un clima propizio all'incremento degli studi sociali: dallo scorso gennaio ad oggi i bollettini bibliografici dell'U.I.L. hanno menzionato 100 fra volumi ed opuscoli di scrittori italiani su argomento attinenti ai problemi del lavoro.

Un sommario bilancio del primo anno di esperimento dell'organizzazione sindacale nel suo complesso segna all'attivo numerosi contratti di lavoro stipulati in tutte le provincie d'Italia, compreso il Mezzogiorno, dov'è notorio che, per la scarsità di precedenti, l'organizzazione delle categorie è stata più difficile. Si tratta per l'avvenire di dare applicazione al deliberato del Gran Consiglio dell'ultima sessione che ha stabilito che le organizzazioni sindacali, non limitando la loro attività alla stipulazione dei contratti collettivi, prendano maggiore contatto fra di esse per sviluppare un'azione economica diretta ad assecondare le direttive del Governo in merito alla politica dei costi e dei prezzi. Naturalmente ciò riguarda l'organizzazione dei datori di lavoro; ma anche le organizzazioni dei lavoratori possono partecipare ad una simile opera informando la loro attività a questo criterio. In sostanza si apre il periodo della collaborazione fra sindacati e Stato per risolvere i grandi problemi sociali. La riforma del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale, il quale avrà fra poco anch'esso un carattere corporativo, è un dato della azione che le associazioni sindacali dovranno svolgere a tal fine, mentre l'azione, già iniziata in pratica dal Comitato intersindacale, sotto gli auspici del partito, in materia di prezzi, costituisce già una realizzazione politico-economica su questo stesso terreno assai notevole.

Sedi e circoscrizioni dei Provveditorati agli studi

Roma, 16, mattino.

Con R. D. 18 ottobre 1927 è stato stabilito che i Provveditorati agli studi regionali avranno sede e circoscrizione come appresso indicato:

1) Provveditorato agli studi della *Lombardia* con sede a Milano per le provincie di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio e Varese. 2) Provveditorato agli studi del *Piemonte* con sede a Torino, per le provincie di Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara, Torino e Vercelli. 3) Provveditorato agli studi del *Veneto* con sede a Venezia per le provincie di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza. 4) Provveditorato agli studi della *Sicilia* con sede a Palermo, per le provincie di Agrigento, Caltanissetta, Castrogiovanni, Catania, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani. 5) Provveditorato agli studi dell'*Emilia* con sede a Bologna, per le provincie di Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia. 6) Provveditorato agli studi della *Campania* con sede a Napoli, per le provincie di Avellino, Benevento, Napoli e Salerno. 7) Provveditorato agli studi della *Toscana* con sede a Firenze, per le provincie di Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Pistoia e Siena. 8) Provveditorato delle *Puglie* con sede a Bari, per le provincie di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto. 9) Provveditorato delle *Calabrie* con sede a Cosenza, per le provincie di Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria. 10) Provveditorato delle *Marche* con sede ad Ancona, per le provincie di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro. 11) Provveditorato della *Venezia Giulia* con sede a Trieste per le provincie di Fiume, Gorizia, Pola, Trieste, Udine e Zara. 12) Provveditorato degli *Abruzzi* con sede ad Aquila, per le provincie di Aquila, Chieti, Pescara e Teramo. 13) Provveditorato della *Venezia Tridentina* con sede a Trento, per le provincie di Bolzano e Trento. 14) Provveditorato del *Lazio* con sede a Roma per le provincie di Frosinone, Rieti, Roma e Viterbo. 15) Provveditorato dell'*Umbria* con sede a Perugia per le provincie di Perugia e Terni. 16) Provveditorato della *Sardegna* con sede a Cagliari, per le provincie di Cagliari, Nuoro e Sassari. 17) Provveditorato della *Liguria* con sede a Genova, per le provincie di Genova, Imperia, Savona e Spezia. 18) Provveditorato agli studi della *Basilicata* con sede a Potenza per le provincie di Matera e Potenza. 19) Provveditorato del *Molise* con sede a Campobasso per la provincia di Campobasso.

Il primo concorso del mobile

Roma, 16, notte.

Domenica 8 gennaio, nel Palazzo dell'Esposizione in Roma, si inaugurerà il primo concorso del mobile indetto dalla Federazione fascista artigiani e comunità artigiane d'Italia. L'esposizione dei progetti dei mobili resterà aperta al pubblico fino al 31 gennaio. Sono state accordate dal Ministero delle Comunicazioni speciali agevolazioni ferroviarie.

Bollettino Giudiziario

Roma, 16, notte.

Pelaluca, segretario procura generale appello Torino è nominato cancelliere pretura Tortona. Ottolenghi, cancelliere sezione Tribunale Alessandria è nominato segretario sezione procura stessa città. Agosta, cancelliere sezione tribunale Alessandria è nominato segretario sezione procura tribunale Torino. Braschelli, sostituto procuratore generale Corte Appello Napoli è nominato consigliere Corte Cassazione Regno. Bertolli, consigliere Corte Appello Firenze è collocato a riposo col titolo e grado onorifico di consigliere Corte Cassazione.

Il Parlamento chiude i lavori e prende le vacanze

Problemi agrari alla Camera

Roma, 16, notte.

Aula e tribune discretamente affollate. Presiede l'on. Casertano che inizia la seduta alle ore 16. Al banco del Governo sono gli on. Federzoni, Rocco, Belluzzo, Volpi, Michele Bianchi, Bottai, Bisi, Mattei Gentili e Pala.

Il credito agrario

Discussione del disegno legge: « Conversione in legge del R. D. L. 29 luglio 1927 concernente provvedimenti per l'ordinamento del credito agrario nel Regno ».

BARBIELLINI AMIDEI chiede che la provincia di Piacenza sia, ai fini del credito agrario, unita con la provincia di Milano, con la quale esplica i maggiori traffici e con la quale ha maggiore affinità agricola. Propone in questo senso un emendamento all'art. 14.

BELLUZZO, ministro Economia Nazionale, ritiene opportuno dare precise informazioni sul lavoro compiuto dopo la pubblicazione del decreto e i risultati ottenuti che sono assolutamente soddisfacenti. Il decreto ha assicurato il rafforzamento e il completamento del credito agrario mediante dieci istituti speciali regionali. Di essi 4 già esistevano e si è subito provveduto all'istituzione degli altri sei. Complessivamente si ha una disponibilità di circa 2 miliardi a disposizione dell'agricoltura per operazioni di credito di piccolo miglioramento. Il decreto prevede anche un Consorzio nazionale per credito di miglioramenti, incaricato di provvedere al finanziamento delle maggiori opere di bonifica. E la costituzione predisposta e la stipulazione avrà luogo entro il corrente mese. Il capitale iniziale del Consorzio è di 350 milioni. Esso avrà un organismo snello, senza palazzi, senza cariche (*appl.*), e non graverà quindi sulle disponibilità per l'agricoltura italiana. E' stato assicurato il collocamento di un primo scaglione dei titoli del Consorzio, e perciò può dirsi che il decreto ha già trovato la sua rapida e completa attuazione per risolvere il problema del finanziamento dell'agricoltura in Italia. Tra i compiti essenziali del Consorzio vi è quello di concorrere ai problemi dell'irrigazione, ed il Ministro ha dato istruzioni alle Federazioni regionali ed interregionali di anteporre a tutte le richieste di credito quelle relative alle opere di irrigazione. Ringrazia il relatore della sua esauriente relazione; non può però accettare gli emendamenti proposti dalla Commissione che porterebbero un maggiore aggravio non consentito dal bilancio. Accetta soltanto quella relativa all'aumento da 5 a 9 dei membri del Consiglio di amministrazione del Consorzio. Non può accettare l'emendamento dell'on. Barbiellini Amidei che verrebbe a sconvolgere l'euritmia della legge. Del resto, altre provincie si trovano nelle stesse condizioni di quella di Piacenza, e quindi non è possibile costituire un precedente contrario a tutto il sistema instaurato dalla legge. Segnala infine alla riconoscenza degli italiani gli istituti che con entusiasmo fascista hanno risposto all'appello ad essi rivolto dal Governo. Conclude esprimendo la certezza che tutti i rurali d'Italia saranno grati, per la riforma compiuta, al Governo nazionale e per esso al suo capo, il quale ha voluto che il problema del credito agrario avesse, come ha avuto, una soluzione totalitaria logica ed efficiente (*appl.*).

BARBIELLINI AMIDEI insiste nel suo emendamento.

Si approvano, senza più emendamenti, tutti gli articoli del disegno di legge.

Con qualche lieve aggiunta proposta dal ministro dell'Economia, viene approvato il disegno di legge: « Conversione in legge del R. D. L. 27 ottobre 1927, che istituisce l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi ».

Le affittanze agrarie e le Commissioni paritetiche

BOTTAI, Sottosegr. Stato per le Corporazioni, dichiara all'on. Barbiellini Amidei che le Commissioni paritetiche per le affittanze agrarie non sono disciplinate dalla legge; anzi sono sorte per temperarne il rigore. Il loro spirito informatore è prettamente corporativo perchè si ispira agli interessi di tutte le categorie interessate subordinatamente ai superiori interessi della produzione agricola nazionale. Nè appare consigliabile dettare norme sulla competenza di tali Commissioni che, essendo paritetiche, debbono seguire l'indirizzo dato dalle associazioni professionali rappresentate, indirizzo che varia con le condizioni locali e con i differenti aspetti della cultura. D'altra parte, data l'importanza della materia sottoposta al giudizio delle Commissioni, il Ministero dell'Interno ha disposto che la loro presidenza sia assunta dai prefetti, il che costituisce la garanzia indispensabile che esse non esorbiteranno dai compiti loro affidati. Rileva che in moltissimi casi, e fra l'altro in provincia di Piacenza, la quasi totalità dei ricorsi è stata conciliata ed anzi parecchie conciliazioni sono avvenute direttamente tra le parti, per cui il ricorso è stato abbandonato. In complesso, perciò, l'opera delle Commissioni, con l'adeguare gli affitti alla situazione economica attuale, ha contribuito, e contribuisce, a rinsaldare l'ordine nelle varie provincie.

BARBIELLINI AMIDEI rileva che troppo spesso le Commissioni, per opera dei rappresentanti della Confederazione degli agricoltori, funzionano in modo da non garantire ugualmente gli interessi di tutti. Si giunge perfino a pretendere che si sottoscrive l'accettazione delle decisioni prima ancora della deliberazione.

BOTTAI, Sottosegretario alle Corporazioni: — Le Commissioni sono di composizione e bisogna sottoscrivere le decisioni soltanto dopo le deliberazioni prese.

BARBIELLINI AMIDEI: — E' giusto.

L'oratore continua rilevando che l'inconveniente ha tanta maggiore importanza quando si tratta delle opere pie del cui interesse l'oratore si preoccupa sopra ogni cosa. Del resto, per quanto riguarda le riduzioni dei fitti, vi sono le disposizioni del Codice civile che governano completamente la materia.

PRESIDENTE comunica che la Commissione, la quale, insieme con l'Uff. di presidenza, dovrà recarsi al Quirinale per presentare alle LL. MM. gli auguri della Camera per il nuovo anno, è risultata per sorteggio composta dei deputati Bottigliano, Farinacci, Vecchielli, Maraviglia, Salvi, Motta, Martire, Caprino e Alfieri. Comunica inoltre il risultato della votazione per la nomina di un questore della Camera. Votanti 185; l'on. Tosti di Valminuta ebbe voti 160; schede bianche e disperse 25; proclama eletto questore l'on. Tosti di Valminuta.

Dopo l'annuncio del risultato delle votazioni sui disegni di legge approvati, l'on. CASERTANO avverte che l'ordine del giorno è esaurito e che la Camera sarà convocata a domicilio e toglie la seduta alle ore 18.

Quando il presidente lascia il suo seggio molti deputati si recano a salutarlo ed a porgergli gli auguri, mentre tutta la Camera lo saluta con vivi applausi ai quali si associano le tribune della stampa.

La seduta del Senato

Roma, 16, notte.

La seduta si inizia alle 16 sotto la presidenza dell'on. Tittoni. Al banco del Governo sono i ministri on. Fedele e Giuriati ed i sottosegretari on. Martelli e Suvich.

I fanciulli e gli spettacoli

MARTELLI, sottosegretario di Stato per le Comunicazioni, risponde all'interrogazione del sen. Garofalo sul modo in cui è stata data esecuzione alle disposizioni riguardanti i fanciulli e adolescenti intorno agli spettacoli cinematografici, alle bevande alcooliche e all'uso del tabacco, contenute negli art. 25, 26, 27 e 27 bis della legge sulla protezione della maternità e dell'infanzia. Il Governo ha diramato ai Prefetti chiare e precise istruzioni, illustrando l'importanza etico-sociale delle norme ed incitando le autorità locali alla sorveglianza dell'applicazione di esse. Enumera le circolari emanate dal Ministero con le quali furono date categoriche istruzioni per impedire che i fanciulli e adolescenti minori di 15 anni, possano essere impiegati in sale di varietà, circhi equestri o dovunque si dessero rappresentazioni licenziose. Nell'art. 76 del nuovo Testo Unico della legge di P. S. fu aggiunto l'obbligo per gli impresari o direttori di sale cinematografiche di indicare nei manifesti gli spettacoli da cui debbono essere esclusi i fanciulli e adolescenti al disotto di anni 15. Il Ministero ha motivo di ritenere che gli organi dipendenti abbiano corrisposto agli incitamenti in modo da impedire il ripetersi di qualche sporadico inconveniente. E' stato costante l'intervento del Governo allo scopo di preservare i fanciulli e gli adolescenti dai lavori non confacenti alla loro fisica idoneità, dalla influenza che può esercitare su loro l'abuso e talvolta il semplice uso dell'alcool e del fumo, dalla suggestione di spettacoli dannosi per la educazione e il carattere. Su tali direttive il Governo non mancherà di persistere (*approv.*).

GAROFALO è stato lieto delle dichiarazioni fatte dal sottosegretario di Stato. Fa qualche ulteriore raccomandazione.

La disciplina delle acque pubbliche

Discussione del disegno legge: « Convalidazione dei decreti legge concernenti le derivazioni e utilizzazione di acque pubbliche e delega al Governo di emanare un testo unico di legge contenente disposizioni riguardanti le acque superficiali e sotterranee e le connesse materie della regolazione dei deflussi, delle irrigazioni, dell'elettrodotto, delle agevolazioni finanziarie e fiscali, delle tariffe dei consumi e per la giurisdizione e le norme del relativo contenzioso ».

DE VITO, relatore. Questa legge ha ormai avuto la sua esecuzione e non deve allarmare la disposizione contenuta nell'art. 18, perchè le riforme che si dovranno apportare consisteranno unicamente in un coordinamento delle varii disposizioni.

GIURIATI, Ministro LL. PP.: La relazione dell'Ufficio Centrale e il commento che ne ha fatto il relatore lo dispensano dall'intrattenere lungamente il Senato sulle materie contemplate dal disegno di legge; dichiara che accetta in tutte le sue parti l'ordine del giorno proposto dall'Uff. Centrale. Ringrazia il sen. De Vito. Il Governo intende di impedire con estrema severità ogni speculazione privata: esso ricorda i disastri accaduti in Italia e fuori a cagione di rotture di dighe artificiali. Questa materia domanda l'applicazione di sanzioni più gravi delle sanzioni pecuniarie, le quali sono insufficienti di fronte all'ingordigia delle speculazioni. Il Governo fascista ha dato e dà prova dei suoi intendimenti e dei suoi metodi in questa materia, pronto a stroncare ogni velleità di esosi interessi privati e a difendere strenuamente gli interessi pubblici. Esso lascia piena libertà di iniziativa alla industria privata in questo campo, in cui ormai si può dire che l'Italia sia alla testa di tutte le nazioni.

PRESIDENTE pone ai voti l'ordine del giorno dell'Uff. Centrale accettato dal Governo (*E approvato*). Sono pure approvati i due articoli del disegno di legge che viene rinviato allo scrutinio segreto. Con breve discussione si approvano infine il disegno di legge che converte in legge il R. D. 25 Febb. 1927 avente per oggetto provvedimenti sui canoni e su ogni altro provento dei beni e diritti immobiliari di dominio pubblico e patrimoniale, e un altro che converte in legge il R. D. Legge 13 Genn. 1927 che estende ai Comuni di Bari, Trieste e Venezia le disposizioni del R. D. L. 16 Dic. 1926.

Riconvocazione a domicilio

PRESIDENTE avverte che il Senato sarà convocato a domicilio. E soggiunge: — Prima che il Senato sospenda i suoi lavori per essere riconvocato nel nuovo anno porge al Capo e ai Membri del Governo, ai colleghi tutti del Senato cordialissimi auguri fra i quali più fervido è quello che possiamo vedere la nostra cara Patria sempre più prospera e grande (*applausi*).

VOLPI: — Ho l'onore di ringraziare in nome del Governo il nostro illustre Presidente del suo augurio e di porgere a tutti i senatori l'augurio del Governo e il ringraziamento per la collaborazione da loro data durante il periodo di lavoro (*applausi*).

SODERINI: — On. Colleghi, io spero che mi consentirete anche questa volta di farmi interprete dei sentimenti vostri e ringraziare vivamente il nostro caro Presidente dei suoi cortesi auguri. Non possiamo fare altro che ricambiargli centuplicati desiderando che per una lunga serie di anni ancora egli abbia ad essere nostra guida. Auguri non meno vivi noi facciamo al Capo illustre del Governo ed ai suoi egregi collaboratori che insieme a noi hanno in vista solamente il bene della nostra cara Patria (*applausi*).

La seduta è sciolta alle ore 18,30. Il Senato sarà convocato a domicilio.

Bollettino Militare

Roma, 16, notte.

Corpo di Stato Maggiore generale. — Cometti, generale di divisione in aspettativa fuori quadro, è collocato a riposo. Arango Reguerol, tenente gener. commissario, id. id.

Carabinieri. — Ferreri, ten. col. a disposizione legione Ancona è destinato disposizione tecnica.

Arma di Fanteria. — Tenenti colonnelli: Gualdo del 90.o fanteria è trasferito comando distretto Taranto; Vivalda, comandante prima brigata alpini è trasferito 4.o alpini prestando servizio Stato Maggiore.

Corpo Sanità Militare. — Col.: Tobia cessa di essere a disposizione Ministero Finanze e dalla posizione fuori quadro, è nominato direttore di Sanità militare del Corpo d'Armata di Udine; Grisanti, cessa dalla carica di direttore della scuola di Sanità Militare ed è nominato direttore di Sanità Militare del Corpo d'Armata di Bologna; Buccianti, cessa dalla carica di ispettore dell'ospedale principale di Bari ed è nominato direttore della Scuola di Sanità Militare. Ten. col. Sarto, direttore ospedale militare secondario di Perugia, è richiamato in servizio dall'aspettativa e destinato all'ospedale militare secondario di Novara.

Corpo di Commissariato Militare. — Ten. col.: Chirco, cessa assegnazione Ministero Guerra ed è trasferito Opificio Militare V. E. Torino. Marcarso, sezione commissariato di Corpo d'Armata di Bologna trasferito sezione commissariato Corpo d'Armata di Trieste.

Alle scosse di terremoto in Calabria

Reggio Calabria, 16, notte.

Stamane alle 5,10 ed alle 6,30, precedute da forti boati, sono state avvertite due leggere scosse di terremoto senza conseguenze di brevissima durata.

CREDITO ITALIANO

Società Anonima — Sede Sociale GENOVA
Capitale L. 400.000.000 — Versato L. 354.642.700 — Riserve L. 170.000.000

Acireale - Arezzo - Asti - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Brescia - Brindisi - Cagliari - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Catanzaro - Chiavari - Chieti - Civitavecchia - Como - Cremona - Ferrara - Firenze - Fiume - Foggia - Forlì - Frattamaggiore - Genova - Iglesias - Imperia - Imperia II - Lecce - Lecco - Livorno - Lucca - Messina - Milano - Modena - Mola di Bari - Molfetta - Monopoli - Monza - Napoli - Nervi - Nocera Inferiore - Novara - Oristano - Padova - Palermo - Parma - Pinerolo - Pisa - Roma - Sampierdarena - S. Giovanni a Teduccio - Sassari - Savona - Spezia - Taranto - Torino - Torre Annunziata - Torre del Greco - Trento - Trieste - Udine - Varese - Venezia - Vercelli - Verona - Voghera.
Estero: Sede a LONDRA — Rappresentanze a BERLINO - NEW YORK e PARIGI
DIREZIONE CENTRALE MILANO

Situazione al 31 Ottobre 1927

ATTIVO			PASSIVO		
Azionisti conto Capitale	L.	45.357.300.—	Capitale	L.	400.000.000.—
Cassa	»	422.091.971,30	Riserve	»	170.000.000.—
Portaf. e Buoni Tesoro	»	2.025.808.350,75	Dep. in c/c e a risparm.	»	1.000.301.508,95
Riporti	»	292.480.421,30	Corrispondenti	»	4.137.015.371,[illegible]
Corrispondenti	»	1.806.275.333,30	Accettazioni	»	309.378.016,50
Debitori per accettazioni	»	309.378.016,50	Assegni in circolazione	»	105.461.390,35
Portafoglio titoli	»	227.482.411,45	Creditori diversi	»	37.812.795,[illegible]
Partecipazioni	»	74.023.691,35	Avalli	»	349.704.178,90
Stabili	»	15.250.000.—	Avanzo utili 1926	»	5.100.100,70
Debitori diversi	»	118.872.910,40	Utili	»	48.910.309,[illegible]
Debitori per avalli	»	349.704.178,90			
	L.	5.633.344.973,65		L.	5.633.344.973,65
Conti d'ordine (titoli)	»	4.385.441.379.—	Conti d'ordine (titoli)	»	4.385.441.379.—
	L.	10.018.786.352,65		L.	10.018.786.352,65

I Sindaci: G. Malnardi - R. Monetti - F. [illegible] - G. [illegible] - R. [illegible]
La Direzione — [illegible]
Il Capo Contabile [illegible]

LUOGHI DI DANZA

Tè delle cinque

Quo non ascendam? L'ascensore che ci porta su, al terzo o quarto piano dove s'è rifugiato il Tabarin delle cinque, ci dà l'impressione non debba fermarsi più. Certo è una meta altissima, quella da cui viene un spento suono di violini e di viole. O è l'impressione dell'ora pigra, dello smarrimento di prima sera? Sest. Un rintocco. Un arpeggio. Sentiamo, mentre l'ascensore va su, spuntarci delle ali bianche. Si deve salire così in paradiso — o dico biasimo! — verso le cetre angeliche e i cori sempiterni.

Un *groom* rosso fornello, tutto attillato e verticale salvo un berrettino a sghembo che pare glie l'abbiano tirato in testa come una sassata (Santo Stefano lapidato non porta in capo, allo stesso modo, la pietra del martirio?) ci guida alla volta del guardaroba, che parla sette lingue ed è in marsina. — *Bonsoir* — Riverisco — Riceve il mio cencio nero e lo butta là, senza neanche degnarsi di numerarlo. Riceve il mio pastrano, e lo scaraventa tra le falde d'un visone tutto trapunto di violette. Mentre il *paletot* stende le braccia maniche al seno tiepido della pelliccia, penso alla fragranza che le ruberà, e che mi porterò via: odor di donna e di fiore.

— *Messieurs, par ici* — Densi tappeti ci invitano al silenzio. Si temono le parole quando non si sentono i passi. Perchè? A tutte queste sale il tepore e il vapore del tè danno un tono particolare, un *gris Chopin* che riflette dovunque i fumi tenui del tramonto. Velate sono le lampade, nei lampadari d'oro pesante; ma vivi i riverberi nei cristalli; e diffuso un umor di luce che fa brillare, entro cortine leziose, sin lo zucchero dei *marrons glacés*. Abbaglio e sopore. E un'impressione: qui regna di maniera, di complicità, temperata però dall'estrema dignità del luogo. L'amico che mi guida m'ha detto, un po' vagamente, che questi *dancings* delle cinque non hanno nulla di clandestino, e tutto di sottinteso. Non si danza che presentati. Non si ballano nè *samba* nè *black-bottom*. E il ballerino della casa è così brutto, che la sua restituzione appare quasi sacrata.

Vedo, contro l'ultima finestra, profilarsi una guglia del Duomo. Mentre ancora dieci minuti fa il crepuscolo fiammava ai vetri, ora il cielo è quasi fosco. Siamo passati dal rosso al turchino in un colpo di scena. La strada, la folla, gelida strada invernale ci pare già lontana nel pensiero, orrida e profonda come la stiva d'una galera.

Lo *jazz* dà il cambio, ogni mezz'ora, all'orchestrina tradizionale. Allora i violini sono coricati nelle loro piccole bare, e han l'aria di chiudere gli occhi proprio quando si scatena la baldoria dei sassofoni. Il contrabbasso, appoggiato a un angolo del muro, si direbbe fulminato dall'apoplessia.

Tutto è ordinato e tranquillo. C'è chi sta soltanto a vedere: ma come non balla, non commenta. Non c'è confusione tra attori e spettatori; nè tra musicanti e pubblico; nè tra inservienti e clientela. Ma che guardiamo, dunque, noi che non si danza? I passi? I volti? Gli atti? I vestiti? Non ci se. Si ha, più che altro, il senso di essere guardati; ciò ch'è imbarazzante, o lusingatore. Lo *jazz* è castigatissimo, rompendo solo tratto tratto in un crepito di fucileria. Lo capeggia un negro vestito di giallo, eretto come un soldato in armi innanzi a un tamburone da « imbonimento ». Era un capo *bambara*, mi informa l'amico. Nipote di antropofaghi, che adesso sa il vivere del mondo. Non fa smorfie; non fa strepito, e solo si limita, tra un pestone e l'altro, a certo suo grido da pellicano. Quanto ai ballerini della casa fa ballare tutte, indifferentemente, senza guardare nè premere, salutandole per inchini. Nè si abbandonano dame e cavalieri. Essi non si scambiano che dei movimenti. Nulla di più. — Qui non si fa che passeggiare — spiega la mia guida. E inghiotte un *marron-glacé*, in un gaudioso silenzio.

Incontri, ricerche, distacchi, sfioramenti; e nuovi incontri, e sorrisi, e muti saluti. E i passi sui tappeti, che a poco a poco vengono a riconoscere, uno per uno! Si forma in queste quiete oscillante, trepidante, una sensibilità nuova, simile nella sua dubbiosità e sottigliezza a quella delle sedute spiritiche. Ma tutto è pacato. Tutto è dignitoso. Le carezze, se avvengono, sono involontarie, e restano fredde sopra la pelle: come le perle.

Rari i contatti, e frequenti le maldicenze.

Giacchè la maldicenza ha questo di buono: che sceglie per espandersi i luoghi decenti, le luci discrete, le ore in cui si parla composti, sommessi e fioriti.

Di qui poi vengono lanciate tutte le eleganze, d'abito e di contegno, che non sempre si osano proporre da un palco di teatro o da una tribuna d'ippodromo. Fu a un *dancing* delle cinque che da una duchessa romana fu tentata, or è molt'anni, la famosa tunica comunista « color rosso opposizione »; fu dalla premiazione d'un tè dansante che venne la moda, cinque anni fa, delle perle false, e due anni or sono dei cagnolini di felpa. E il ritorno del *waltzer* fu riproposto qui. Sì, vi dico: il vecchio *waltzer* molleggiante, languoroso, in lento fluire di onde, che ispirava le novelle a Neera, e che le nostre mamme ancora ballavano, verso il novecento, coi vestiti a *gigot*, è rinato in grazia d'un *five 'o clock*.

Si balla bene, alle cinque. Osserva l'amico, tra f'.e procanti, che in questi *dancings* decorosi i piedi hanno l'aria di pensare. Però, a differenza dei pensieri degli uomini, essi non si urtano mai. Solo si direbbe che disegnino qualche cosa, che subito altri piedi cancellano. E una terza coppia passa, rispondendo con altri geroglifici sfumati, il cui senso non dev'essere noto che agli spiriti. E le luci si frangono. E l'impiantito vibra, musicalmente, di tutti quei dialoghi sommessi e sibillini.

Certe coppie ben alleate si direbbero fluide. Indivisibili, sembrano, benchè ognuno sorrida quasi sempre a se stesso. Così senza rumore appaiono e dispaiono in spirali inafferrabili. L'ansito delle danzatrici ha ondulazioni sorde, segrete, come il ronfo dei felini carezzati al caldo; e c'è per l'aria, col *waltzer*, quella brezza d'estate che fanno le vesti femminee risucchiate. Intanto, ai vetri, il turchino del cielo si fa sempre più cupo; e più avanza la notte, più i passi affrettano, più i corpi si stringono. C'è sempre una maggiore ansia di vita, ad ogni avvicinarsi dell'ombra. Ora nessuna anima è insensibile, nella danza, a questi segnali atmosferici.

Mentre la mia guida mi spiega come i confetti predispongono al ballo (se le viennesi ballano in eterno, è perchè sono nutrite di zuccheri...) e come i moralisti mettano la danza sullo stesso piano del diabete, dati l'origine e gli effetti funesti; intorno si sgranocchia e si succia: piano piano, come i topini nelle notti di pioggia. E si beve a piccoli sorsi; e si fuma ad occhi socchiusi. C'è pure chi assorbe la musica così: come una « consumazione ». Una coppia mi attira: isolata com'è contro la finestra che dà sulla guglia, ormai spettrale, del Duomo. Lui è un gran signore tutto grigio; lei una giovinetta d'un biondo svaporato. Tacciono. Si guardano. Vicini hanno un *cendrier*, e una chicchera. L'uno si direbbe fatto con la cenere del suo sigaro; l'altra coi fumi del suo tè.

Non manca la colonia forestiera. Il tedesco, col suo Baedecker, che ha voluto vedere il *dancing* milanese dopo Sant'Ambrogio e il Cenacolo, volta le spalle al levantino arricchito, tristissimo, grosse labbra e grossi anelli, che porta i suoi brillanti come pesanti. La signorina norvegese, dai bei sorrisi di *sports* invernali, venuta in Italia a imparare il canto, balla col giovine greco che studia pittura a Brera, e cammina eretto e bilanciato, posando a statua del Partenone. Si sono cercati per il « Preludio » di Skriabine. Egli appare inamidato da una voluttà in sordina; ella sembra pattinare, così come s'abbandona: ma le gote infantili, ma le labbra semiaperte custodiscono sempre a un modo il loro sorriso.

Vedo ancora tra il pubblico fanciulle di famiglia; educande in vacanza che si sono fatte accompagnare per vedere, dalla mamma compiacente, o dalla *fraülein* che non dirà nulla; il solito ufficiale dal gran nome, il solito *retour de Paris*, un poeta intimista, un attore di grido, due o tre giovinetti che fanno, per tenersi le donne tra le braccia; una vecchia signora che ha una gemma per dito, e una bocca tutta irradiata di denti d'oro: ciò che dà l'impressione che anche le dita siano false. Guarda una le altre dame che ballano, e ballando s'abbottonano il viso, come dicono in Russia, e ciò lo dissimulano in una contrazione compunta e diffidente, propria di tutte le danzatrici in aggressione. Coppie tassametriche vanno e vanno, dirette, come su un binario tracciato: e la vecchia signora le segue cogli occhi acquosi, fin che può, mentre la bocca dorata, nella smorfia di invidia, sembra serrare tra le labbra un pugnale. Il poeta intimista offre sigarette d'un *harem* autentico, ed uno dei ragazzi ne accetta ringraziando, con delle « erre » rotolanti e cortesi. Poi si cambia sonata, il negro dà un picchio, un grido, e i violini ricadono nelle bare.

« *When the one you love loves you...* ».

— Sapete ballare il *blue*?

— Sì.

— Bene!

— Lo spero. Ma perchè?

— Perchè è entrata in questo momento un'amica di collegio, e voglio che ci ammiri. Vi permetto...

— Che cosa?

— Vi permetto, per l'occasione, di ballare come un amante.

L'amico mi fa un discorso dabbene. Pare che il ballare a modo escluda assolutamente il desiderio. Diventa un'intesa superiore, un dialogo di spiriti che fa risalire l'anima sull'animale...

Posso di chiosa: un'*hesitation*. Il vero trionfo dell'*hesitation* è, in questi luoghi, gioco elegante di distensione, di contrazione, di levigatura, di dissaldamento. Tutto è incerto, però pulito e invitante, nell'atmosfera fumosa. Chi chiamò il ballo l'espressione ritmica della noia, e disse una sciocchezza, e non pensò, ma grossolanamente, che a questa danza di sospiri. Tutto esita allora; e fiotta, e svanisce. Seguiamo le coppie strette, poi allentate, poi riavvinte, in un'eguale dolcezza d'annientamento. I nostri pensieri inerti son come i loro passi sfibrati. Ecco: ora cedono; ora si dicono addio. No. Riprendono. E' una pena. Vediamo, nell'atonaggine, esprimersi dai loro moti rallentati come dei numeri di cabala. Eccoli disegnare, immobili, con le braccia allacciate e tese a sinistra, la cifra 7. Poi hanno come uno schianto, e le gambe piegate tracciano la cifra 3. Domando al mio compagno se il suo *sur place* di tali danze gli appaia ancora un dialogo di spiriti. Bah! Anche lui ne dubita. Ritegno poetico o indugio vizioso? Le donne, sulla punta dei piedi esitanti — vibranti, dice il Borgese, come lame confitte nell'impiantito — appaiono trasognate. Ma da che aspirazione; o da che tentazione? Nessuno può capirlo, allora. La vibrazione insensibile si è sparsa; è salita ovunque, sino al petto fermo e al ciglio impassibile delle vergini; ha tutto confuso, gesti e pensieri, musica e tempo, gli ornati della sala e i denti d'oro della vecchia dama; il martellio dello *jazz* torna soffocato, come in una febbre; i sassofoni fan corpo coi loro strumenti, come nel terzo quadro della *Vita dell'uomo* di Andreieff; ogni atto e fatto diventa indeciso come il suono che rallenta, come l'attimo che si prolunga; ogni pudore ed eleganza, come ogni piacere e vanità, diventa *hesitation*: esitazione. Questo è il luogo o questa è l'ora dove nulla, veramente, si decide. A voi le mezze strette, gli abbozzi di peccato, le ghiottonerie implicite, le illusioni di amore. Di tutto un poco e un poco di tutto. Ma con gli arresti a tempo; e col permesso della *fraulein*.

. . . . . e questo profumo di donna e di fiore, finalmente, che mi sarà portato via all'uscita, entro questo mio cappotto di fatica buttato là, per un'ora, tra le braccia di una pelliccia trapunta di viole, a chi apparterrà dunque? Alla giovinetta norvegese? Alla fanciulla che ballava il *blue*? « *When the one you love loves you...* » oppure alla vecchia signora dalla bocca d'oro? Quest'ultima esitazione m'entra nell'ossa col primo brivido della strada; mentre l'ascensore mi riporta giù, rapido, crudele, verso il gelo e la tenebra; verso tutte le certezze, così villane, della vita e dell'inverno.

MARCO RAMPERTI.

Mussolini a Villa Borghese con la figlia Edda

Roma, 16, notte.

Approfittando del magnifico sole invernale, nelle prime ore del pomeriggio il Duce si è recato a Villa Borghese, a fare una passeggiata a cavallo. Lo accompagnava la gentile figliuola, signorina Edda. Il Duce appariva in eccellenti condizioni fisiche. Rimase a galoppare insieme colla figlia nella Villa circa due ore, saltando staccionate, fossati e siepi in perfetto stile. Il pubblico numeroso che affollava il vasto galoppatoio ha ammirato il Capo del Governo e la giovane amazzone, tributando loro una cordiale manifestazione di simpatia quando abbandonarono Villa Borghese. L'on. Mussolini e la figlia, sorridendo, hanno risposto salutando romanamente.

Una eredità di 360 milioni

San Paolo, 16, notte.

(A.A.) — L'eredità di 360 milioni di lire italiane lasciata dalla signora Gabriella Vecchioni, deceduta in questi giorni negli Stati Uniti, ha qui due pretendenti: Carmela Vecchioni ed Ester Burlock, ambedue residenti nel sobborgo di Bom Retiro.

Chiesa senza pace

L'ultimo episodio della secolare lotta fra le due correnti in seno alla Chiesa anglicana: la protestante pura e la filocattolica — Un dissidio che è nato con la Riforma — Come il compromesso rappresentato dal nuovo « Libro di preghiere » è stato bocciato dai Comuni, in nome dei diritti di controllo dello Stato, e della religione tradizionale — Si va verso il distacco della Chiesa anglicana dallo Stato

Londra, 16, notte.

In tutti i campi, attraverso questi strani tempi, l'inseguimento della pace non sembra destinato che ad agguantare nuovi tipi di contese. Una nuova controversia, di carattere più acuto che mai, è esplosa tra le palme della Chiesa anglicana, che stava inseguendo la sua pace sotto la guida del suo primate, l'ottuagenario arcivescovo di Canterbury, e della maggioranza del suo Episcopato.

Una colomba che fugge

La pace sembrava a portata di mano. La Camera dei Lords mercoledì sera aveva quasi consegnata la candida preda alle bene intenzionate mani gerarchiche, che si sentivano ormai certe di poterla sollevare 24 ore più tardi, munita del crisma finale della Camera dei Comuni, davanti alle facciate delle cattedrali e alle masse dei fedeli. La Camera dei Comuni, la notte scorsa, ha colto al volo la colomba ormai giunta a poche braccia dalla colombaia, e si è messa a discutere il suo apparente candore. L'esito fu che, per il tramite della votazione, indetta verso mezzanotte, la colomba fu messa allo spiedo.

La Chiesa Anglicana oggi si sente defraudata della pace che inseguiva. Ora bisognerebbe analizzare le caratteristiche della pace a cui l'arcivescovo di Canterbury e i vescovi del suo Gran Consiglio stavano dando così amorevole caccia. Ma per questa analisi occorrerebbe essere non cattolici, ma protestanti. Non giova fare il tentativo di entrare nei panni del protestantesimo inglese quando si è nati cattolici. Le risorse dell'immaginazione possono creare trabocchetti sopra un terreno come questo. Si può soltanto avventurare ad un resoconto asciutto, senza la pretesa di fare fondo alla questione, nè di toccarne tutti i punti. Altrimenti, troppe parole sarebbero necessarie per spingersi nei meandri di questo fenomeno religioso tutto inglese e per chiarire il tumulto di sentimenti che costituisce il substrato dei due episodii.

Le radici della nuova contesa risalgono fino al '500, quando la Riforma piegò tutti alla propria volontà la maggioranza del Paese, ma non estirpò una minoranza che, pur senza contestarla, anzi entrando addirittura nell'orbita della nuova Chiesa protestante, rimaneva allacciata col cuore alla nuova forma liturgica del cattolicesimo spodestato. Questa minoranza fu denominata degli anglo-cattolici. Essi sussistettero attraverso i primi decenni del protestantesimo e attraverso ai tre secoli che seguirono. La Riforma si era incardinata sul libro delle preghiere compilato, sotto l'egida di Cromwell, nella seconda metà del '500. Era il Codice della Chiesa anglicana, la Chiesa inglese di Stato, ed insieme col sigillo del Re, capo dello Stato e della Chiesa, occorreva l'impronta del Parlamento. Investito di sovranità anche in merito alla liturgia. Era una liturgia in antitesi assoluta con quella cattolica, specialmente nei riguardi del Sacramento e delle sue obbligazioni. Chiunque seguisse una liturgia non autorizzata dal libro anglicano delle preghiere, rientrava nella schiera degli idolatri. Naturalmente, la Riforma non consisteva solo in questo. Era tutta una trasformazione dell'animo inglese. E lo stendardo del protestantesimo si identificava con la bandiera nazionale. Ma, ai fini di questo succinto resoconto, l'antica taccia di idolatria riesumata contro le pratiche non protestanti, basta ad illuminare la situazione.

Il gruppo dei cosidetti anglo-cattolici, che in casa sua continuava ad inclinare verso le mistiche pratiche denunciate come idolatria, si afferrò a quelle porzioni del libro anglicano delle preghiere che erano compatibili colla sua coscienza, le osservò fedelmente, e finì per essere tollerato senza l'ingiunzione perentoria di abbassare la sua bandiera.

L'Alta e la Bassa Chiesa

Trent'anni fa, le cose rimanevano ancora così, ma nel frattempo il mondo si era allargato e tra i venti che soffiavano in tante direzioni, le supreme autorità anglicane attraversarono un periodo che — secondo alcuni — fu di imperdonabile debolezza. Gli anglo-cattolici tutt'altro che spenti in tre secoli di mortificazione all'orlo della Chiesa, si rianimarono, crebbero di numero e si provarono a insinuare le loro pratiche qua e là nei templi anglicani. Poco alla volta, la Chiesa agli occhi del popolo venne suddividendosi in due ali: la cosidetta « Alta Chiesa », composta di una parte dell'episcopato e del clero, che veniva adottando forme liturgiche talora poco dissimili da quelle cattoliche, e la « Chiesa bassa », che rimaneva severamente evangelica. La prima richiamava i fedeli di alto ceto; la seconda, attirava invece il mezzo ceto e quella massa popolare che non apparteneva alla Chiesa e che praticava l'evangelismo senza restrizioni mentali, ossia la cosidetta Chiesa libera unitaria protestante, indipendente dallo Stato.

E' ovvio che la massa della Chiesa anglicana più frequentata e più rispondente al vecchio spirito creato dalla Riforma, detestava l'altra Chiesa denunciandola ogni tanto come una intollerabile deviazione verso la idolatria, ma sta di fatto che i vescovi ed il clero della Chiesa Alta includevano uomini di una devozione ammirevole e di una esemplare santità di vita. Essi continuavano a dirsi protestanti autentici e si guardavano bene dall'immedesimarsi cogli anglo-cattolici ufficiali. Ma è pur vero che la liturgia da loro seguita alla spicciolata, da parroco in parroco, specialmente nei riguardi del Sacramento, contravveniva ai dettami del « Libro delle preghiere », cioè sconfinava nell'illegalità.

Il colpo di scena

L'arcivescovo di Canterbury si trovò di fronte ad un dilemma formidabile. Conveniva chiudere un occhio, oppure castigare senza pietà quei pastori di anime che violavano gli statuti liturgici della Chiesa, ma colla più santa intenzione del mondo? L'arcivescovo finì per lasciar correre, e fu questo il principio del dissidio che da una ventina di anni in qua le supreme gerarchie anglicane vanno studiando il modo di sanare. Era la lotta intestina, lo scisma praticato sotto l'unione apparente. Non si doveva agire di imperio contro le deviazioni, ma non si doveva neanche condannare alla penitenza quell'altra porzione della Chiesa che si lagnava delle deviazioni sempre più spinte. Che fare? L'arcivescovo di Canterbury pensò che conveniva rivedere e correggere il vecchio libro delle preghiere in guisa da includervi una piccola frazione delle pratiche in vigore nella Chiesa Alta, per costringere i loro adepti ad abbandonare le pratiche più spinte. Quanto alla Chiesa Bassa, si sarebbe provvisto a tenerla buona facendole comprendere lo scopo limitatore e pacificatore delle apparenti concessioni fatte all'ala opposta.

Questa fu la genesi del « Libro delle preghiere » formulato da innumerevoli consessi episcopali e chiesastici, approvato poscia dalla maggioranza dei vescovi e dalle congregazioni rappresentative, e depositato alfine presso il Parlamento per ottenere la sanzione legale al nuovo ordine che la Chiesa anglicana aveva deliberato di darsi. La sanzione dello Stato era indispensabile perchè la Chiesa anglicana è la chiesa ufficiale inglese. Lo Stato la protegge, e quindi ha voce in capitolo. Ora, sotto questo rapporto, che altro è lo Stato se non il Parlamento? Non rimaneva quindi che da convincere il Parlamento dei meriti del nuovo ordine liturgico. L'arcivescovo di Canterbury, dal suo seggio alla Camera dei Pari, si levò a parlare in favore della nuova misura, e la Camera Alta accordò, dopo tre giorni di dibattito, il proprio « nulla osta ». Non mancava se non quello della Camera dei Comuni.

La gerarchia anglicana, sino a ieri mattina, era certissima di ottenerlo. Essa aveva già provvisto alla convocazione finale di un alto consesso chiesastico, a cui spettava la formalità della definitiva conferma del nuovo codice liturgico. I grandi stabilimenti liturgici tenevano sotto pressione le rotative per inondare il paese di vari milioni di esemplari del nuovo libro chiesastico, che avrebbe effettivamente cancellato il vecchio, quantunque la gerarchia episcopale — con accorgimento troppo sottile — avesse contemplata la sopravvivenza del libro vecchio. Tutto, insomma, era pronto per la metamorfosi e per un *Te Deum* generale. Senonchè la Camera dei Comuni, ieri, volle guardarci dentro e gli occhi più inesorabili furono quelli dell'on. Joynson-Hicks, ministro dell'Interno. Egli sostenne che il nuovo libro rappresentava una virtuale deviazione alla liturgia, sconfinante con quella cattolica. Il libro scalzava indirettamente il protestantesimo, alterando l'intero spirito della Chiesa anglicana, così come era balzato dal crogiuolo della Riforma.

Le lagrime dell'arcivescovo

Vero è che il venerando arcivescovo di Canterbury aveva offerto alla Camera dei Lords le più plausibili assicurazioni in contrario. Vero è che la buona fede protestante dell'episcopato rimaneva al di sopra di ogni sospetto. L'intento di ristabilire la pace era lodevole, ma non si misura la quiete accordando ai promotori di deviazioni un dito della mano, giacchè molto spesso la conseguenza è che, così facendo, si invogliano i peccatori ad impadronirsi della mano intera.

L'oratore ai Comuni entrò in particolari sulle pratiche illegittime relative al mistero del Sacramento e raccontò perfino dei casi di esorcismo nei quali alcuni membri del clero e perfino dell'episcopato, per adottare delle pratiche cattoliche, riesumarono addirittura in questi ultimi anni certi riti del medioevo. La fine del discorso si risolse in un appello alla fede dei padri ed a tutta l'anima protestante del popolo inglese. Sir Joynson Hicks vinse sul campo una causa che, prima della battaglia parlamentare, quasi tutti consideravano perduta. Egli fu contraddetto da colleghi del Gabinetto, da oratori ministeriali ed antiministeriali, che sostennero per la più la tesi del compromesso e dell'opportunismo, ma venne sostenuta da altrettanti oratori di parte sua e di parte avversa. Un orgasmo invincibile si diffuse alla chiusura della discussione. I deputati andarono alle urne, gli uni persuasi che il rigetto del nuovo libro liturgico avrebbe scatenato la confusione nel mondo religioso britannico, gli altri convinti che la sconfitta della misura avrebbe garantito non soltanto una sicura, ma una crescente prosperità del protestantesimo.

Conoscete già l'esito della votazione. La maggioranza contraria al nuovo libro veniva registrata la notte scorsa in 33 voti. Una rettifica seguita oggi, la stabilisce in 37 voti ma è sufficiente in ogni caso a strangolare in culla, per opera dello Stato, la nuova legge su cui la Chiesa aveva deciso di incardinare tutta la sua attività. L'ottuagenario arcivescovo di Canterbury assistette al dibattito, e fu visto con le lagrime agli occhi. Egli è un uomo spezzato.

La grande lotta che si prepara

Ora, si leggono da un lato profezie di sventura nell'orbita anglicana, dall'altro inni alla riconferma dei primi principii protestanti e vaticinii di ringiovanimento della Chiesa. « Siamo in marcia verso una grande lotta tra la Chiesa e lo Stato anche tra noi che sinora riuscimmo a scongiurarla », lamenta una parte dei commentatori. « Il popolo inglese — assicura l'altra parte — ha riaffermato la sua autorità suprema, non permettendo all'episcopato di arrogarsi il diritto insindacabile di modificare le basi e le pratiche della fede protestante ».

Nessuno sa dire quello che avverrà. L'arcivescovo di Canterbury manda ai fedeli un proclama in cui invoca la calma e la riflessione, prodigando consigli di carità cristiana. Egli, nel frattempo, convoca per la settimana prossima un'alta assemblea ecclesiastica, che esaminerà la nuova situazione. Ma sinora, benchè le congetture si accavallino, nessun osservatore serio riesce ad intravedere alcuna media via di uscita che non consista nell'accettazione del giudizio della Camera dei Comuni da parte della gerarchia anglicana. Un pronostico sempre più diffuso è che la rassegnazione formale verrà seguita da un grande movimento in seno alla Chiesa anglicana per la separazione dallo Stato. Ciò implicherà la rinunzia ad alquanti appannaggi ed appoggi, ma in pari tempo permetterà alla gerarchia della Chiesa anglicana di non vedere mai più esposta alla disapprovazione di organi estranei qualsiasi nuova legislazione liturgica essa intenda adottare. Sinora i commenti giornalistici sono pochi. Essi risultano piuttosto disparati e confusi.

MARCELLO PRATI.

Padre Le Floch ha chiesto perdono della sua lettera

Roma, 16, notte.

(G. C.). - Mons. Luigi Le Hunsec, vescovo titolare di Europo e superiore generale della Congregazione dello Spirito Santo, ha diretto al giornale *La Croix* una dichiarazione relativa alla nota lettera del padre Le Floch. Le dichiarazioni di mons. Le Hunsec sono molto severe e mentre confermano quanto facilmente era stato previsto circa le misure di carattere interno che potrebbero essere prese contro di lui dal capo dell'Ordine a cui appartiene, mettono in evidenza che le dimissioni di padre Le Floch da direttore del Seminario francese non furono spontanee. Mons. Le Hunsec afferma che « disapprova e il contenuto e la pubblicazione » della lettera del padre Le Floch « che — dice — mette in causa un principe della Chiesa », ed aggiunge:

« In qualità di superiore generale della Congregazione dello Spirito Santo, tengo ad affermare altamente che S. Em. il card. Cerretti non entra affatto nelle dimissioni di padre Le Floch. Per motivi estranei all'anti-liberalismo si imponeva un cambiamento nella direzione del Seminario pontificio francese, il cui rettore non godeva più la confidenza del Papa. Per semplice bontà e dietro nostre rispettose istanze, per risparmiare al padre Le Floch una misura più rigorosa, Pio XI volle suggerire e fare accettare la soluzione delle dimissioni offerte ed accettate. Dopo questa prova di paterna benevolenza non si spiegano da parte del caro padre i sentimenti e le disposizioni di cui la lettera pubblicata con la sua firma è la strana rivelazione. Debolezza passeggera, che il suo autore deplorerà, e per la quale egli ha chiesto subito perdono al Papa ed al cardinale Cerretti ».

Mons. Le Hunsec aggiunge che « questa questione perfettamente personale per il padre Le Floch non può mettere in causa nè i suoi confratelli ne il Seminario francese, nè la Congregazione dello Spirito Santo, fiera del suo passato di fedeltà a tutte le direttive del Capo supremo della Chiesa. Abbiamo la fiducia che anche in avvenire la nostra modesta famiglia religiosa avrà ognora a cuore di trovarsi al primo posto tra coloro che accettano lealmente, amorosamente anche la minima consegna religiosa data dal Vicario di Cristo ».

A. PAGLIARO: « Epica e romanzo nel Medioevo persiano » — due racconti tradotti per la prima volta dal pahlavi — con 4 tavole fuori testo. — Firenze, Sansoni, ed. L. 9 (Biblioteca sansoniana straniera diretta da Guido Manacorda).

Vienna

Ancora un po' d'Arciduca Rodolfo - Rapinatori in guanti gialli - La vendetta di un'ex-fidanzata - La bambina morta vedendo l'uomo nero - Il pesce di sei quintali

Vienna, 16, notte.

A proposito della nuova versione data dal giornalista Panizek sulla morte dell'arciduca Rodolfo, un personaggio che in quel tempo prestava servizio alla Corte di Vienna, scrive al *Prager Tageblatt* che nella capitale della monarchia circolavano allora, sul conto del principe Rodolfo varie storielle circa le sue relazioni amorose. Morto l'arciduca, trovò credito la diceria che fosse stato ucciso da una guardia forestale che lo aveva sorpreso con la propria moglie. Il Presidente del Consiglio di allora, Taaffe, quando gli fu riferita la voce popolare, la accolse con queste parole: « Una guardia forestale austriaca che trovi la propria moglie nelle braccia del figlio del suo imperatore, non spara ma intona l'inno imperiale... ». Il personaggio che scrive al *Prager Tageblatt* ne deduce che soltanto il barone Baltazzi, tutore della Vecsera, può essere l'uccisore, tanto più che la sua alta posizione a Corte dipendeva dalla parentela con la bella amante del disgraziato arciduca.

Due giovanotti della buona società ungherese, certi Edmondo Tolnay, figlio di un consigliere ministeriale in pensione, e Arpad Nagy, hanno tentato ieri un omicidio per rapina, che è fallito solamente grazie al pronto intervento di alcuni passanti. A Cinkota, nei pressi della capitale, essi hanno aggredito il fattorino postale Kokai, colpendolo alla testa con randelli. Quando stavano per appropriarsi del sacco postale contenente del denaro, degli operai sono accorsi mettendo in fuga i due malviventi. Dopo un inseguimento attraverso i campi coperti di neve, essi sono stati catturati. Gli arrestati hanno ammesso l'intenzione di uccidere il disgraziato fattorino, confessando poi altri due delitti commessi in passato, e cioè un furto alla posta ed uno nella cassa del Comune.

La segretaria dell'organizzazione economica dei medici, Augusta Adamaitsch, è stata ieri arrestata perchè, in una revisione dei libri contabili, si è constatato un deficit di circa 200 mila lire. Essa è confessa, benchè ammetta di essersi appropriata solo di una parte di tale somma. Il metodo adottato era molto semplice: presentava alla firma del presidente dell'organizzazione, un medico, dei moduli per l'emissione di assegni in cui la somma era scritta a cominciare dalla seconda riga. Avuta la firma, essa riempiva la prima riga con grosse cifre. L'Adamaitsch, che ha divorziato due volte, da un impiegato di banca e da un medico, era considerata nell'organizzazione come una collega più che come una impiegata. Godeva della massima fiducia, e perciò la truffa non sarebbe stata scoperta ancora per lungo tempo se l'ex-fidanzata di un figlio della Adamaitsch non avesse voluto vendicarsi di essere stata abbandonata. La signorina in parola riferì alla organizzazione dei medici che la signora spendeva assai più di quanto potesse guadagnare. La revisione dei conti fatta in seguito a tale denuncia ne ha dimostrato il fondamento. Lo strano si è che tutti i conoscenti della Adamaitsch e le persone di servizio descrivono la signora come dedita solo alla famiglia e di modestissime pretese.

Il 6 dicembre, nelle case tedesche dove vi sono bambini, la visita di San Nicolò, che porta dei regali, è preceduta da quella del Krampus, un uomo vestito da diavolo che promette castighi ai bambini cattivi. Ora si apprende che a San Leonardo, in una valle tirolese, la comparsa dell'uomo nero ha avuto dolorose conseguenze. La figliuoletta di cinque anni dell'operaio Fieck ebbe un così terribile spavento che si ammalò. Ieri, dopo dieci giorni di sofferenze, è morta.

La *Tagespost* riceve da Spalato che alcuni pescatori hanno catturato presso la costa dalmata un pesce del peso di 6 quintali. Si tratterebbe di un raro esemplare di porco di mare, noto scientificamente col nome di Hexarhus. La cattura è stata faticosissima. Prima di essere scannato, con un morso riuscì ad asportare ad un pescatore la gamba sinistra.

Armi in una chiesa di gesuiti

Un'interpellanza al Reichstag

Berlino, 16, notte.

Il giornale comunista *Welt am Abend* annuncia che il gruppo comunista del Reichstag ha presentato una curiosa interpellanza, nella quale vengono chieste spiegazioni su una scoperta di armi che sarebbero state fatte il 29 novembre nella chiesa dei gesuiti di San Michele a Monaco. Ivi sarebbero state trovate 300 mitragliatrici con relativi pezzi di ricambio, alcune centinaia di pistole a razzo, 300 maschere per gas, alcune migliaia di baionette, oltre a 100 sciabole, nonchè una considerevole quantità di munizioni. Secondo il giornale, il governo risponderà agl'interpellanti che si tratta di una questione che riguarda la gelosa sovranità dello Stato bavarese, entro il quale — aggiunge il giornale — i gesuiti hanno costituito un proprio Stato.

L'amnistia ai falsari ungheresi?

Vienna, 16, notte.

Un giornale della sera reca che in occasione del Natale, il Governo ungherese amnistierà i condannati per la falsificazione dei franchi, tra i quali sono, come è noto, il principe Lodovico Windischgraetz e l'ex-capo della polizia di Budapest, Nadossy. Mentre quest'ultimo sta scontando veramente la pena, il primo — per ragioni di salute — è a piede libero e si trova in floridissime condizioni finanziarie, essendo erede universale dell'ex-Presidente del Consiglio austro-ungarico principe Windischgraetz, suo zio, morto alcune settimane fa. La notizia dell'amnistia attende, ad ogni modo, conferma.

Il « genio del male »

A letto fra la stregone e l'ammalato

Adria, 16, notte.

Già da tempo il sessantatreenne Giuseppe Malerba fu Battista, nativo di Corbola, da tutti conosciuto col nome di « Gran Mago », girovagava nel Basso Polesine. Costui si infiltrava nelle case dove esistevano ammalati d'ogni specie e, spacciandosi per stregone, capace di guarire qualsiasi paziente, mangiava, beveva e dormiva a « ufo », chiedendo anche di tanto in tanto ai famigliari degli ammalati del denaro per acquistare certe sue medicine, ch'egli diceva naturalmente d'infallibile effetto. Errava così di paese in paese, di campagna in campagna, ingannando la credulità dei contadini.

La cosa non poteva però durare a lungo impunemente. Avutone sentore l'arma dei carabinieri, il « mago » è stato infatti arrestato di notte mentre dormiva a Bottrighe in un letto nuziale presso il falegname Annibale Marangoni, malato da diverso tempo di sciatica, che lo stregone naturalmente coi suoi spergiuri ed i farmachi speciali doveva guarire. Tra il vecchio e l'ammalato giaceva pure una specie di scheletro umano composto con dello spago e con le ossa delle penne di pollo, raffigurante (così il Malerba faceva credere alle donnette che egli ammetteva alla visita del malato) il « genio del male » che affliggeva il povero Marangoni, genio che doveva purtroppo un giorno o l'altro scomparire dinanzi alla sua magica potenza.

Ma alla vista dei carabinieri, il « mago », che tante coscienze aveva sinora tenuto in soggezione, cominciò ad impallidire. Egli fu tratto in arresto e denunciato all'autorità giudiziaria per truffa continuata. Gli fu sequestrata una valigetta contenente un camice rosso con cordone, corone, crocefissi, santi, immagini ed altri arredi del genere.

CATRAMINA BERTELLI CONTRO TOSSI e CATARRI

Istituto Ortopedico A. ZECCHI
Via Roma, 31 - TORINO - 1° piano ant.
L'APPARECCHIO ZECCHI IMMOBILIZZA
L'ERNIA
Genitori Felici

sono i coniugi Gramaglia, dimoranti a Collegno, Via Alpignano, 9, che hanno avuto la grande gioia di constatare come al proprio diletto figlio Alessandro, del quale pubblichiamo la fotografia inviataci, l'ernia, da cui era affetto, siasi perfettamente e rapidamente immobilizzata con l'APPARECCHIO ZECCHI.

Questo salutare apparecchio viene provato ogni giorno, dalle ore 8 alle 12, e festivi fino alle ore 12, alla sede dell'ISTITUTO A. ZECCHI, via Roma, 31, piano 1.o.

Coloro che non possono recarsi a Torino potranno portarsi a consultare l'Ortopedico A. ZECCHI ed i suoi valenti collaboratori, nelle seguenti località, date ed alberghi:

NOVARA: ogni lunedì ed ogni giovedì, Albergo Italia.
BIELLA: ogni lunedì, Albergo Centrale.
CASALE MONFERRATO: ogni martedì, Albergo Rosa Rossa.
ASTI: ogni merc., Alb. Roma e Nazionale.
PINEROLO: 17 dicembre, Alb. Stella d'Italia.
MONDOVI': 17 dicembre, Alb. Braccio d'Oro.
PIACENZA: 17 dicembre, Albergo Patrone.
VIGEVANO: 18 dic., Albergo Cannon d'Oro.
SUSA: 20 dicembre, Albergo Sole.
LUINO: 21 dicembre, Albergo Posta.
IVREA: 22 dicembre, Albergo Universo.
PAVIA: 24 dicembre, Albergo Tre Gigli.
BUSSOLENO: 26 dicembre, Albergo Sole.
VARESE: 26 dicembre, Albergo Stella.
ACQUI: 27 dicembre, Albergo Roma.
CUNEO: 27 dicembre, Albergo Superga.
STRADELLA: 27 dicembre, Alb. Leon d'Oro.
OVADA: 28 dicembre, Albergo Italia.
TORRE PELLICE: 30 dicemb., Alb. S. Marco.
SALUZZO: 31 dicemb., Alb. Corona Grossa.

UN BEN GRADITO REGALO!
REMINGTON PORTATILE
Macchina per scrivere, di dimens. ridotte
Utilissima in ogni casa, ed in viaggio
Perfetta come tutte le Remington
Modelli speciali in colori assortiti per regali
Richiedere cataloghi, dimostrazioni e preventivi all'Agente Generale
CESARE VERONA
TORINO - Via Carlo Alberto, 10
Filiali - Agenzie e Uffici di vendita in tutte le principali città d'Italia.

e centinaia di migliaia di vasetti venduti costantemente in Italia e all'Estero, attestano la buona qualità dell'Arrigoni.

L'estratto che da veramente sapore e sostanza alle vostre minestre

VERO ESTRATTO CARNE ARRIGONI

Città di Pinerolo

E' prorogata al 5 Gennaio 1928, la scadenza del concorso al posto di Ingegnere capo presso Municipio. Stipendio 11.880, indennità servizio attivo 2.520, caroviveri di legge. Tassa di concorso Lire 50.

Pinerolo, 16 Dicembre 1927, Anno VI.
Il Podestà
GUIDO BONADE' BOTTINO.

L'IODHYRINE del Dr DESCHAMPS FA DIMAGRIRE
senza nuocere alla Salute
In vendita presso le principali farmacie

Tipografia del giornale LA STAMPA

ULTIME NOTIZIE

Italia e Francia
Un esame parigino del nostro problema emigratorio

Parigi, 16, notte.

Occupandosi sul *Petit Parisien* del problema dell'emigrazione, problema vitale per l'Italia, Jacques Seydoux ricorda come il problema della sovrapopolazione sia una delle cause del malessere italiano, e scrive che l'emigrazione si impone — come si è sempre imposta — all'Italia; ma che tale problema, la cui soluzione è indispensabile affinchè l'Italia possa vivere in pace, non può essere risolto per volontà del solo Governo italiano.

« Si tratta di un problema internazionale, che deve essere studiato d'accordo fra tutti gli Stati interessati, tanto dai paesi di emigrazione quanto da quelli di immigrazione. Non vi sono più terre libere nel mondo abitabile e nelle quali la razza bianca possa prosperare. L'Italia, che non aveva in passato nè i mezzi materiali nè la potenza finanziaria necessaria per creare e [illegible] delle colonie, trova ora tutti i posti occupati.

» Certamente la Libia, l'Eritrea ed il loro retroterra possono ricevere una data quantità d'italiani, ma in numero insufficiente, e poichè non vi sono terre vacanti, bisogna stabilirsi nelle proprietà degli altri. Orbene, non è possibile stabilirsi nelle proprietà altrui senza il permesso del proprietario. L'emigrante ha il diritto di vivere e di conservare, fino ad un certo momento, la propria nazionalità, la propria « italianità ». Ma il diritto del Paese d'immigrazione permane intero, e gli Stati Uniti lo hanno dimostrato benissimo. Nell'America del Nord, qualche anno fa gli italiani trovavano una accoglienza ospitale e profittevole. Per ragioni di altissima politica e che riguardano l'avvenire stesso della razza, gli americani filtrano ora con cura gli immigranti secondo la loro origine. Essi hanno escluso o pressochè [illegible] le razze del sud e dell'est dell'Europa, che cominciavano a formare la grandissima maggioranza dell'immigrazione. Di qui il grande malessere dell'Italia attuale.

» Essa non ha trovato ancora un'altra regione in cui i suoi figli possano stabilirsi, arricchirsi, portare alla madre patria utili spesso considerevoli. Ma ciò non basta. L'Italia vorrebbe che sulla terra di immigrazione l'italiano rimanesse italiano. E, di nuovo, essa si urta con un secondo diritto del Paese d'immigrazione. Non soltanto questo può, come lo fanno gli Stati Uniti, chiedere la sua parte quando trova la [illegible] troppo piena, ma ha il diritto ed anche — fino a un certo punto — il dovere di esigere dal colono straniero che si posa sul suo suolo senza intenzione di ritorno, l'abbandono della nazionalità di origine. *Ubi bene, ibi Patria*, dice il vecchio assioma latino. Quando avviene che l'emigrante stabilisce la sua famiglia sul suolo straniero, che i suoi figliuoli vi rimangano pure, che approfitti lui e la sua famiglia di tutti i vantaggi dei cittadini del Paese dove è stabilito, non può eternamente schivarne gli oneri. Egli deve, un giorno o l'altro, scegliere ed accettare una nazionalità di cui beneficia interamente.

» Il paese d'origine, del resto, non vi perde tutto. Quantunque gli inglesi immigrati negli Stati Uniti abbiano acquistato la nazionalità americana, essi hanno diffuso negli Stati Uniti, come in tutti i paesi in cui si sono disseminati in gran [illegible], la loro lingua e la loro cultura, il loro modo di vedere e di sentire. Le affinità sono grandi quando la razza e la lingua sono di origine simile. E' un mercato naturale che trova la madre Patria anche quando i figli dei suoi figli hanno adottato un'altra bandiera. Vediamo, per esempio, l'America del Sud. Il Brasile e l'Argentina sono troppo poco popolati. Sono terre magnifiche, che si prestano ammirevolmente alla colonizzazione bianca e che richiedono le razze mediterranee, e in particolar modo la spagnuola e l'italiana. Non sarebbe un profitto immenso per l'Italia avere in quelle regioni, la cui prosperità futura è incalcolabile, numerose colonie italiane, naturalmente portate a fare affari con l'Italia piuttosto che con ogni altro Paese? All'infuori dell'America del Nord, tutto il continente americano soffre della mancanza di immigrazione bianca, di buona razza e lavoratrice. Troppo poco numerosi, gli spagnuoli hanno generato dei meticci che fanno posto alla vecchia razza indiana dal Messico fino al Cile. Se l'afflusso di bianchi fosse stato più considerevole, tutte queste repubbliche — di cui alcune, e in particolar modo il Messico — sono così mal sfruttate, in questo momento sarebbero vicine a noi come lo sono il Brasile e l'Argentina. Vi è molto da fare per l'Italia in quelle contrade, con le quali essa mantiene d'altronde un traffico [illegible]. Ma, ancora una volta, questo è un problema internazionale che deve essere regolato con il consenso di tutti. Perchè no, dalla Società delle Nazioni? ».

Terribile repressione nazionalista a Canton
Anche il vice-console russo fucilato?

Londra, 16, notte.

Cablogrammi da Canton e da Shanghai dicono che sono avvenute nove esecuzioni in massa di comunisti cantonesi e di agenti russi che li spalleggiarono durante la recente insurrezione. Il vice-console russo di Canton, signor Hassiski, secondo un dispaccio da Tokio, sarebbe stato fucilato. Le rappresaglie dei nazionalisti tornati in auge sono descritte come terribili. Nel pomeriggio di ieri tredici russi sarebbero stati giustiziati davanti all'Ufficio centrale di Polizia. Così pure, sarebbero state fucilate varie ragazze cinesi che avevano simpatizzato con gli insorti. Il Console sovietico riuscì a fuggire. Quando le truppe invasero il Consolato esse perlustrarono invano i locali alla ricerca del Console. Il personale del Consolato a tutta prima oppose una fiera resistenza, ma venne schiacciato; la maggior parte dei segretari e impiegati russi furono alla fine fatti prigionieri ed ammanettati. Dopo di che, furono tratti sul posto delle esecuzioni. Le retate di rivoluzionari cinesi e russi proseguono.

Un « pogrom » in Lituania
100 morti?

Berlino, 16, notte.

Si ha da Varsavia che i giornali polacchi dànno notizia di persecuzioni di ebrei nella città lituana di Nantwe, dove è avvenuto un pogrom, e parlano di cento morti. Il resto della popolazione ebraica si sarebbe rifugiato a Kovno. La censura lituana impedisce però la pubblicazione di notizie precise.

Catastrofe ferroviaria in Russia
20 morti - 30 feriti

Parigi, 16, notte.

Si ha da Riga che una terribile catastrofe ferroviaria è avvenuta nella Russia sovietica, nei paraggi di Dneprowsk, dove un treno operaio ha investito un treno merci. Parecchi vagoni del treno operaio sono stati ridotti in frantumi. Si contano 20 morti e 30 feriti gravi.

Le vittime dell'incendio di Quebec
35 cadaveri estratti - 17 mancanti

Toronto, 16, notte.

Fino ad ora non si è riusciti a ritrovare che 35 cadaveri delle vittime del formidabile incendio nell'ospizio di Quebec. Rimangono ancora da ritrovare i resti di 17 vittime. Tutti lodano l'eroismo delle suore al momento della strage, nonchè l'ammirevole coraggio di una intrepida servente di 17 anni, certa Anna Goudrault, che salvò un gran numero di bambine e finì per perire tra le macerie incandescenti. (*Petit Parisien*)

Hervè impedito di parlare
Sintomatico inizio della campagna elettorale

Parigi, 16, notte.

Gustavo Hervè, il popolare direttore della *Victoire*, aveva organizzato al teatro di Belleville una conferenza in contraddittorio per esporre il programma del Partito socialista nazionale che egli ha costituito per combattere il comunismo e gli estremisti del Partito socialista francese. Nella sala vi erano circa 1500 uditori, ma non appena la presidenza prese posto, la maggior parte dei presenti intonarono l'*Internazionale* ed altri canti rivoluzionari. Invano Hervè tentò di parlare; da ogni parte si urlava, si fischiava, si gesticolava. Alcuni degli scalmanati riuscirono anche a scavalcare il palco dove Hervè si trovava, minacciandolo coi pugni tesi. Hervè rimase impassibile, scuotendo le spalle, mentre i suoi partigiani, che lo circondavano, a mala pena stavano fermi. Il tumulto durò finchè Hervè, vista l'impossibilità di parlare, prese il partito più saggio: quello di andarsene. Egli però non è rimasto sconcertato ed ha deciso di ricominciare senza indugio la sua campagna. Però, alla prossima riunione, egli si recherà circondato da una banda di giovani, misura indispensabile per assicurare la polizia nelle riunioni politiche, che si annunciano fin da ora più che mai vivaci. E' una interessante indicazione della violenza che assumerà questa volta la campagna elettorale.

La ferma di 6 mesi bocciata
dagli Uffici della Camera belga

Bruxelles, 16, notte.

Gli uffici della Camera hanno respinto la proposta socialista presentata dall'on. Von De Meulebroek e decretante puramente e semplicemente il servizio militare di 6 mesi, senza nessuna garanzia come contropartita. I democratico-cristiani fiamminghi hanno dichiarato che non sono ostili al servizio di sei mesi, ma che non possono accettare il progetto dei socialisti, troppo semplicista, e che non organizza nessuna delle garanzie alle quali una riduzione del tempo di servizio deve essere subordinata. In tali condizioni, la proposta è stata respinta in 4 uffici su 6 con 74 voti cattolici e liberali contro 63 voti socialisti, comunisti e frontisti. Oltre quaranta deputati non hanno votato.

La proposta è quindi scartata dall'ordine del giorno della Camera. D'altra parte, la Commissione mista incaricata di studiare il problema dell'organizzazione militare e difensiva del Belgio, nonchè la questione della riduzione della ferma è stata costituita. Avendo i socialisti rifiutato di farne parte, essa non comprende che dei parlamentari cattolici e liberali e degli ufficiali generali e superiori. La Commissione sarà presieduta dal vice-presidente cattolico della Camera, Pirmez, presidente della Commissione dell'esercito. Vice-presidente della Commissione sarà il tenente generale barone De Dixmude. Essa conterà 18 parlamentari e 9 ufficiali. Fra i parlamentari, vi sono 12 membri cattolici e 6 liberali.

Un brutale episodio
alla Camera jugoslava

Vienna, 16, notte.

Stamane alla Scupcina si discuteva una proposta di riforma dell'imposta sul reddito. Ad un certo punto, è cominciato tra il dott. Sokrol ed il deputato Verjic, del Partito agrario serbo, un violento battibecco degenerato ben presto in zuffa. L'on. Verjic, di carattere impetuoso, ha lasciato andare un sonoro schiaffo al suo avversario, che reagì restituendoglielo. Allora Verjic, inferocito, imitando il gesto del due montenegrini in un tumultuoso seduta del mese scorso, ha estratto di tasca la rivoltella scagliandosi sull'altro con gli occhi fuori dell'orbita. Per fortuna si è giunti in tempo a fermarlo e disarmarlo. La seduta è stata interrotta tra un tumulto infernale.

Il piano economico della Russia
approvato dal Partito

Mosca, 16, notte.

Il Congresso del Partito comunista, dopo una discussione sui rapporti di Rykov e di Kryjyanovsk, ha approvato alla unanimità le proposte avanzate per il piano economico della U. R. S. S. per i prossimi 5 anni. Sokolnikow, che ha partecipato alla discussione, si è separato definitivamente dall'opposizione e ha dichiarato che non esistevano affatto divergenze essenziali tra lui e il Partito. (*Stefani*).

Titulescu in gravi condizioni

Vienna, 16, notte.

Un telegramma da Bucarest dice che le condizioni di salute del ministro degli Esteri, Titulescu, che da [illegible] settimane non esce di casa, sono improvvisamente peggiorate. Titulescu ha oggi una febbre fortissima. Trattandosi di una ricaduta della malattia, regna inquietudine per la sua sorte.

Le valute latine a Londra

Londra, 16, notte.

Allo Stock Exchange i cambi latini si mantengono stasera stazionari e l'ultima quotazione della sterlina sul dollaro è 4.88 e 5/32.

Scontro tramviario a Vienna
14 feriti

Vienna, 16, notte.

Verso le 8 di stamane un convoglio tramviario, formato dalla motrice e da due rimorchi, che percorreva la discesa Lerchenfelderstrasse, allo sbocco di questa nella Lastenstrasse investiva, in seguito al mancato funzionamento dei freni, il rimorchio di un altro tram, facendolo uscire dalle rotaie e schiacciandolo contro l'asta di un lampione. Quattordici persone rimasero ferite.

Lenin agente provocatore
al soldo della Polizia zarista

Parigi, 16, notte.

Un articolo oltremodo documentato, firmato con lo pseudonimo di « Salbiac » e pubblicato dalla odierna *Revue de Paris*, ci mostra Lenin, il semidio rosso, sotto l'aspetto di semplice agente provocatore al servizio dell'Okhrana imperiale. All'epoca in cui Lenin era esiliato a Krasnoiarsk, in Siberia, mentre gli altri compagni proseguivano l'opera rivoluzionaria di cui egli era creatore, un funzionario dell'Okhrana, certo Bieltzky, si recò a trovarlo e gli insinuò che, diventando il partito social-democratico importante e perciò inquietante, era necessario, per indebolirlo, provocare nel suo seno uno scisma e fondare un gruppo rivale. Se Lenin avesse voluto incaricarsi di tale missione, sarebbe stato rimesso in libertà e largamente sovvenzionato dalla polizia imperiale. Lenin accettò senza discutere, poichè vedeva tre vantaggi in questa combinazione: uscire dalla Siberia, vendicarsi di coloro che lo avevano soppiantato alla testa della rivoluzione, e servirsi della forza che il regime zarista avrebbe messo a sua disposizione per battere in breccia questo stesso regime. Lenin venne liberato nel 1900; risiedette qualche tempo a Pskof per reclutare il personale di cui aveva bisogno, indi partì per Ginevra, e nel 1903 provocò lo scisma del partito social-democratico russo, opponendo i bolscevichi ai menscevichi. Al Congresso di Londra del 1905 il partito bolscevico venne definitivamente creato da Lenin, il quale continuava a rendere i più grandi servizi all'Okhrana imperiale. E' da notare che, per testimonianza di coloro che l'hanno visto funzionare, questo partito bolscevico si componeva allora principalmente di agenti segreti della polizia zarista.

Una convenzione
per gli impiegati delle esattorie
I salari dei marittimi

Roma, 16, notte.

E' stata in questi giorni discussa e conclusa una convenzione nazionale a favore degli impiegati delle Esattorie dirette. Le norme stabilite avranno vigore dal prossimo anno per tutte le aziende esattoriali. I particolari accordi di natura giuridica ed economica saranno resi noti non appena la convenzione conclusa avrà ottenuto la ratifica delle superiori gerarchie. Sin d'ora si può dire che le norme stabilite contribuiranno ad un'utile chiarificazione del rapporto di impiego delle esattorie, evitando innumerevoli contestazioni e controversie che si sono verificate nel passato.

Si è riunita sotto la presidenza dell'on. Biancardi, la Confederazione nazionale fascista imprese trasporti marittimi ed aerei. Dopo aver commemorato con un minuto di silenzio il cavaliere del lavoro Alberto Cosulich, già presidente della Federazione fascista degli armatori dell'Adriatico orientale, di Trieste, nonchè gli ufficiali e marinai periti vittime del dovere nel naufragio del *Mafalda* e dell'*Isabeau*, il Consiglio della Confederazione ha preso in esame e discusso le molte pratiche poste all'ordine del giorno. Fra queste il Consiglio ha esaminato lungamente la questione delle riduzioni salariali riconoscendo unanimemente la necessità di equi sgravi che alleggeriranno in questo momento particolarmente delicato per l'industria, le difficoltà di esercizio della nave. Per condurre le trattative, che in ordine all'importanza delle questioni saranno iniziate la settimana prossima, il Consiglio ha nominato una Commissione composta dei signori Biancardi, Bacchi, Brunelli, Cosulich A., Fries, Perrone e Perosio.

Le grandi prove sportive

La « Coppa Schneider » si disputerà nel 1929

L'on. Balbo in visita a Londra, spiega come si stabilì l'accordo con l'Inghilterra, per disputare la gara ogni due anni.

Londra, 16, notte.

Un annunzio piuttosto inatteso, ma indubbiamente ispirato a serietà ed a saggezza, corre stasera in merito alla « Coppa Schneider ». In poche parole, l'Italia e l'Inghilterra si sono messe d'accordo nel senso che la nuova contesa prestabilita per l'anno prossimo, venga rinviata al 1929 e che le gare successive si svolgano di biennio in biennio anzichè di anno in anno. Un accordo italo-inglese in questo campo non può fare a meno di far legge. Il rimanente consisterà soltanto nelle immancabili adesioni formali degli altri paesi interessati.

La nuova procedura, è stata discussa in questi ultimi giorni e concordata oggi fra il generale Balbo, tornato a visitare Londra, e sir Samuel Oare, ministro inglese dell'aviazione, al quale il nostro sottosegretario è legato da buona e ormai lunga amicizia. L'idea prima degli inglesi, come riferimmo tempo addietro, era di allestire la nuova gara per la Coppa Schneider per il prossimo luglio, sopra un bacino di acque paesane, conforme alla prerogativa accordata loro dalla vittoria di Venezia. Riferimmo pure come l'Italia avesse fatto osservare che la data rivestiva un carattere di eccessiva sollecitudine e che i nostri apparecchi non avrebbero potuto presentarsi in pieno rendimento alla nuova prova, se non un paio di mesi più tardi. L'Inghilterra finì per aderire a questa cortese obbiezione, e, dallo scambio di vedute emergevano le nuove idee che si concretarono nei colloqui londinesi fra Balbo e Hoare chiusisi oggi. Il nostro sottosegretario, fiancheggiato dal col. Tedeschi e dal capitano Imperiali, riceveva stasera al « Carlton Hotel » i giornalisti italiani.

« Una breve visita a Londra — ci diceva egli — mi ha offerto l'occasione di discutere con sir Samuel Hoare varie questioni connesse con la gara per la Coppa Schneider. In particolare, ci occupammo dell'opportunità di trasformare in biennale le gare tu parola che attualmente, come sapete, sono annue. Ci siamo trovati perfettamente d'accordo nel criterio che l'intervallo di soli 12 mesi non è sufficiente a dar luogo fra una corsa e l'altra, a spiccati perfezionamenti nei disegni degli idrovolanti, il cui sviluppo nella sua potenzialità, costituiva lo scopo esplicitamente perseguito dal donatore della coppa, signor Giacomo Schneider. Ne deriva che le gare annue non rispondono ai maggiori interessi dell'aviazione civile. Perciò il Governo italiano e quello inglese hanno deliberato di appoggiare la proposta di un emendamento alle norme che ora governano il cimento per la Coppa. L'emendamento dispone che le gare da ora in poi avranno luogo ogni due anni.

» Siccome, peraltro, è possibile — ha proseguito l'on. Balbo — che il breve tempo a disposizione non permetta una formale revisione del regolamento in anticipo sulla data dell'iscrizione per la prova del 1928, i due Governi hanno convenuto di notificare agli enti aeronautici interessati, tanto in Italia quanto in Inghilterra, che essi non intendono appoggiare alcuna iscrizione italiana e inglese per il 1928, salvo che gli altri paesi che hanno in animo di iscriversi alla loro volta manifestino la disposizione di adottare la medesima direttiva. Le competenti autorità americane, francesi e tedesche sono state già confidenzialmente interpellate e si è potuto apprendere che esse sono disposte a convenire nella proposta suddetta ».

Il generale Balbo, ripartirà domani per l'Italia.

72 ore sulle onde
La pericolosa avventura di un idrovolante francese

Parigi, 16, notte.

Come siete stati informati, l'idrovolante della linea Antibo-Tunisi, che lunedì scorso aveva lanciato un appello di soccorso al disopra del Mediterraneo, è giunto sulle rive dell'isola di Ustica. Alla Direzione della Compagnia che assicura il servizio settimanale fra Antibo e Tunisi sono giunte queste informazioni:

L'idrovolante aveva lasciato Ajaccio lunedì, alle 10.32, per Tunisi, dove doveva caricare passeggeri. Tutti gli apparecchi in servizio su quel percorso sono muniti di radiotelegrafia e segnalano ogni dieci minuti la loro posizione. Malgrado il vento impetuoso, il viaggio si annunciava buono, quando alle 14.30 il radiotelegrafista lanciò il segnale S.O.S., indicando la posizione sua, che era a circa 20 chilometri da Serpentara, in Sardegna, accusando così una deviazione di circa 300 chilometri sul percorso regolare. Fu allora che due torpediniere francesi ed una italiana partirono alla ricerca dell'idrovolante, mentre altri idrovolanti partiti ugualmente si trovavano costretti a tornar indietro a causa dell'infuriare della tempesta. Le ricerche in mare con tempo cattivo sono particolarmente difficili, poichè le alte onde nascondono l'orizzonte. Il maltempo durò tre giorni, durante i quali tutte le ricerche furono vane. Nel frattempo, ristretti ai solo loro mezzi, gli aviatori Ponce e Maillard, che si trovavano a bordo dell'idrovolante pericolante, procedevano alle manovre in uso in tali circostanze: il vento e le onde troppo forti non permettevano di lanciare l'antenna, che avrebbe loro permesso di dare notizie.

Decisero allora di lasciarsi trasportare dalla corrente sino alla terra più prossima non senza aver preso, al momento dell'ammaraggio, qualche misura precauzionale, montando ciascuno su una delle ali allo scopo di strappare la tela di queste affinchè nè il vento nè le onde vi avessero presa e potessero far capovolgere l'apparecchio. Indi gettarono l'ancora galleggiante in tela che per la sua forma di cono tronco obbligava l'idrovolante a presentare continuamente la prua alle onde, evitandogli in tal modo di essere alla mercè dell'acqua. A bordo di tutti gli idrovolanti da trasporto vi sono viveri di soccorso per parecchie settimane tanto per i piloti come per i passeggeri. Ponce e Maillard si stabilivano dunque nel modo più confortevole che fosse loro possibile in quella poco comoda posizione ed aspettarono che si venisse a cercarli. Spinto da un forte vento di nord-ovest, il loro idrovolante vogò verso la Sicilia. Cammin facendo incontrarono l'isola di Ustica sulla cui spiaggia l'idrovolante si incagliò dopo essere rimasto per 72 ore sulle onde. I telegrammi trasmessi, ricevuti e ritrasmessi finirono dunque per arrivare sino a Parigi.

Questa avventura non ha avuto dunque nulla di drammatico; anzi essa ha dimostrato che l'idrovolante costretto ad ammarare, tiene perfettamente il mare anche in tempo di burrasca.

Il vano tentativo di miss Gleitze
di attraversare a nuoto lo stretto di Gibilterra

Tangeri, 16, notte.

Miss Mercedes Gleitze ha fatto stamane il suo primo tentativo di traversare a nuoto lo Stretto di Gibilterra. Partì alle 3 antimeridiane e rimase ben otto ore nell'acqua, raggiungendo approssimativamente il punto medio dello Stretto.

La Gleitze prese a nuotare in linea retta verso la costa di Spagna. Il mare era abbastanza calmo nella rada di Tangeri e le condizioni generali sembravano le migliori che si potessero desiderare. Ma in mezzo allo Stretto stava soffiando una furibonda tramontana ed il mare era grosso. I flutti minacciavano di invadere la lancia che accompagnava la nuotatrice, che ad un tratto accusò qualche cosa di simile al mal di mare. I suoi amici decisero allora che il tentativo venisse subito abbandonato a causa del mare tempestoso. Miss Gleitze e la sua comitiva riprendevano terra a Tangeri, alle 13. La nuotatrice non appariva in alcun modo sofferente per lo sforzo eseguito col vento e mare contrari.

Coloro che l'accompagnavano manifestarono la loro ammirazione per il coraggio con cui la giovane dattilografa, datasi alla grande natazione, perseverò nei suoi sforzi per varie ore ed in circostanze che militavano insuperabilmente contro il successo. La competitrice di miss Gleitze, l'altra dattilografa, signorina Houdson, ha rinunziato al progetto di tuffarsi nello Stretto di Gibilterra simultaneamente ed intraprendere una specie di corsa nella concorrente. Miss Houdson dichiara che tenterà la traversata da sola, non appena il tempo risulterà propizio. (*Daily Telegraph*).

Scoppio d'un serbatoio alla Spezia
4 malati salvi per miracolo

La Spezia, 16, notte.

Oggi, verso le 15,30, nel gabinetto del dottor Luigi Boracchia, sito in via dei Mille, è scoppiato un serbatoio di lamiera contenente aria compressa, ivi immessa per la cura aereo terapica chimica. Nell'interno del gabinetto si trovavano quattro ammalati, che per vero miracolo non hanno avuto danni fisici. Danni ingenti sono stati invece prodotti allo stabile. Due pareti sono crollate ed il soffitto dove era l'apparecchio è stato scoperchiato dall'esplosione. Anche l'apparecchio, che è uno dei pochi esistenti in Italia, ha riportato danni ingenti. L'enorme fragore dello scoppio ha prodotto vivo panico nella popolazione dell'intero quartiere.

Biglietti da 50 falsi
L'arresto d'un esercente e d'un vagabondo

Genova, 16, notte.

Una recrudescenza nello spaccio dei biglietti falsi da 50 lire era stata avvertita da parecchio tempo nella nostra città. Sinora le indagini non avevano condotto ad alcun risultato. Solamente in questi giorni per un caso fortuito le autorità poterono scoprire gli spacciatori di biglietti falsi. Il commerciante di vini Andrea Perfumo, recatosi a svincolare delle merci, esibiva in pagamento, tra altri, alcuni biglietti da 50 lire che venivano riconosciuti falsi. Interrogato subito da un commissario, il Perfumo, sulla cui onestà non si potevano elevare dubbi, dichiarava di aver ricevuto i biglietti dall'esercente Arcangelo Tacchini, di 45 anni, con negozio in via Giovanni Torti. Una perquisizione operata nel negozio e in casa del Tacchini dava esito negativo, ma, tradotto al Commissariato, l'esercente finiva per confessare di aver avuto a mala prezzo i biglietti da tale Francesco Lazzareschi, d'anni 34.

Tutti e due sono stati arrestati.

La tragicomica avventura d'un carrettiere
che si credeva tradito dalla moglie
La lettera scritta col sangue...

Roma, 16, notte.

Una brutta sorpresa attendeva ieri sera tale Clementina Sebastiani, nell'atto in cui, dopo essere stata assente qualche ora, rientrava nella sua abitazione. Notò dapprima stupita che suo marito Antonio, di 38 anni, carrettiere, addetto ai lavori del costruendo Ponte del Littorio, se n'era andato nonostante che le avesse detto che per tutto il pomeriggio sarebbe rimasto in casa. La donna non si allarmò e si accinse a dare inizio ad alcune faccende. Ad un tratto i suoi occhi si posarono su una lettera messa bene in vista sul tavolo. Era suo marito che le scriveva in termini piuttosto sconclusionati. Nella lettera fra altro era detto: « Finalmente sei libera di fare il comodo tuo: vai in braccio al mio rivale. Chiedo perdono a tutti, e addio per sempre ». Seguiva la firma, scritta col sangue. Infatti presso la lettera era un rasoio, la cui lama era macchiata di sangue. Impressionatissima, la donna corse subito al Commissariato, raccontando al funzionario la scoperta fatta, aggiungendo che il marito la accusava a torto di averlo tradito. « E' una fissazione che da tempo lo perseguita », ha detto la donna.

Attive indagini sono state iniziate per rintracciare il Sebastiani, e già la dichiarazione di un barcaiolo che affermava di aver visto stamane alle 7.30 il carrettiere, di averlo interpellato e di avere assistito al suo misterioso allontanamento, veniva a dare un sapore drammatico alla scomparsa, allorchè si apprese che a quell'ora il Sebastiani era già stato ritrovato perfettamente vivo, seppure alquanto infreddato. All'alba infatti un pattuglione di polizia camminava perlustrando le viuzze di Ponte che costeggiano il Lungo Tevere, quando giunto in via dell'Armata scopriva un uomo seduto in un angolo della strada, quasi nascosto nel cunicolo di una scaletta. Subito allo strano individuo che aveva le carni di rosso violacee dal freddo, venivano chieste le generalità. Egli dichiarava di essere il carrettiere Antonio Sebastiani, senza tuttavia voler spiegare le ragioni per cui si trovava in quel luogo. Più tardi il disgraziato veniva rinviato a casa sua.

Fiduciario fascista aggredito per errore da due commercianti

Milano, 16, notte.

Ieri sera, verso le 18, il fiduciario politico del Gruppo Montegani, che ha sede in via De Sanctis, signor Nicola De Feo, d'anni 34, abitante in via Tibaldi 15, si recava in un negozio-magazzino che si trova nella stessa via Tibaldi al n. 74, esercito dai fratelli Primo, d'anni 36, e Luigi Mariani, d'anni 40. Il De Feo si presentava ai due fratelli notificando loro la sua qualità di fiduciario del Gruppo Montegani e spiegando che la sua presenza era dovuta all'inchiesta ordinata per il censimento degli esercenti.

Ma quando il De Feo rivolse ai due negozianti le prime domande inerenti all'inchiesta, i due fratelli, dopo averlo bene osservato, sdegnosamente gli si avvicinarono invitandolo a seguirli alla sede del vicino Commissariato. Il De Feo, un poco sorpreso, annuiva al desiderio espresso e il terzetto usciva subito sulla strada. Senonchè fatti pochi passi il De Feo veniva colpito dal Primo Mariani con un terribile pugno alla regione occipitale destra, mentre il Luigi, approfittando del momento di disorientamento dell'aggredito, gli allungava altri due o tre pugni. I due fratelli si davano poi alla fuga.

Le versioni date dal ferito e dai due fratelli contrastano assai. Il fiduciario del Gruppo Montegani sostiene che i due fratelli lo hanno aggredito ben sapendo la sua qualità di fiduciario politico. I fratelli Mariani hanno invece raccontato che otto giorni sono si recava nel loro negozio in via Tibaldi uno sconosciuto che [illegible] offriva la vendita ai negozianti quei cartellini segnalatori dei prezzi delle merci esposte. Ma i fratelli avevano notato che lo strano venditore si curava più della topografia del negozio che di concludere l'affare e si erano impressionati ritenendo lo sconosciuto un cosidetto « basista ». Ieri, allorquando si presentò a loro il De Feo, che si qualificò per il fiduciario del Gruppo Montegani, credettero ravvisare nel nuovo venuto ancora quello di otto giorni prima, tantochè, impressionati, invitarono il De Feo a seguirli al Commissariato. In strada non avevano potuto trattenersi di dare una lezione a quello che, secondo loro, altri non poteva essere che un ladro. Da qui il deprecato equivoco.

L'autorità sta ora facendo le opportune indagini per chiarire la faccenda.

L'arresto dell'assassino della vedova carbonizzata

Trento, 16, notte.

Le indagini svolte dai nostri carabinieri per l'identificazione e l'arresto dell'assassino o degli assassini della vedova di guerra Caterina Callegari-Tonini, di 45 anni, che quattro giorni fa fu trovata quasi completamente carbonizzata nella sua casa a Molina di Fiemme, hanno avuto oggi un inaspettato successo. L'assassino della sciagurata signora è stato infatti arrestato. Egli è tale Orazio Bortolotti di 22 anni. Sembra però si tratti di uno squilibrato, dedito alla lettura dei romanzi polizieschi.

Il giovane ha pienamente confessato il suo delitto: Non uccise per rubare e tanto meno per vendetta. Si avventurò nella casa senza sapere quello che avrebbe fatto, armato però di tutto punto come i celebri delinquenti che avevano suggestionato il suo cervello ammalato. Quando vide entrare nella camera dove era appiattato la padrona di casa, le fu subito addosso con un acuminato coltello. La donna, colpita a morte, si accasciò senza un lamento. Il giovane pensò allora di incendiare il cadavere per simulare una disgrazia. E vi sarebbe certamente riuscito se una nipote della Callegari non fosse giunta in tempo a spegnere le fiamme. Il Bortolotti è stato passato alle carceri dopo un interrogatorio drammatico col giudice istruttore, protrattosi per oltre due ore.

Tre operai schiacciati da un blocco di marmo

Massa, 16, notte.

Una orribile sciagura avveniva stamane nei pressi di Forno. Mentre tredici operai alle dipendenze della ditta Agostino Magnani stavano caricando un grosso blocco di marmo lungo la scoscesa via di Lizza, il fondo stradale, forse per le recenti piogge, franava ed il carico di marmo si rovesciava. Sotto il pesante blocco rimanevano gli operai Mannini Eliso, di 35 anni, Bigi Eraldo e tale Chioni, di anni 60. Accorsero prontamente alcuni compagni dei disgraziati, che provvidero a rimuovere il blocco di marmo e ad estrarre i tre. Il Mannini e il Chioni erano però già cadaveri. Il Bigi ha riportato delle ferite fortunatamente non molto gravi.

Schiacciato da alcune casse di maccheroni

Napoli, 16, notte.

A S. Giovanni a Teduccio un camion carico di casse di maccheroni percorreva via Croce del Lagno allorchè, per scansare alcuni carretti, lo chauffeur Gennaro Fajella sterzava bruscamente. Il camion è caduto in un fosso. Il meccanico Luigi Giacomo, di 18 anni, è stato proiettato contro un muro; alcune casse di maccheroni gli sono rovinate addosso schiacciandolo orribilmente.

Bimbo accecato da una freccia
mentre guarda dal buco della serratura

Milano, 16, notte.

Una singolarissima disgrazia, che pare debba avere conseguenze assai gravi, si è verificata nello stabile di via Vittorio Veneto, 4, a Bresso. In proposito è giunto oggi alla Procura del Re un diffuso rapporto.

Nel pomeriggio di ieri l'altro un gruppo di ragazzi stava giuocando nel cortile dello stabile. Era fra gli altri era il decenne Angelo Donzelli di Francesco, dimorante nella casa, il quale si divertiva con una fionda primitiva a bersagliare una porta al piano terreno in quel momento chiusa. Egli lanciava contro la stessa delle piccole freccie ricavate da sbarre di ombrello delle quali il Donzelli aveva utilizzato le punte di ferro.

Ad un certo momento in risposta ad uno dei suoi tiri si udì un grido straziante partire da dietro la porta. Subito accorso ed aperto l'uscio, il Donzelli e gli altri ragazzi scorsero l'undicenne Angelo Brambilla Pisoni, pure abitante nella casa, contorcersi per il dolore e perdere abbondante sangue dall'occhio sinistro. Si seppe in seguito che una delle minuscole freccie partite dalla fionda del Donzelli aveva colpito all'occhio il povero Brambilla, mentre egli stava dietro la porta seguendo i tiri del primo e osservando dal buco della serratura. La fatalità aveva voluto che una degli strani proiettili si infilasse proprio nella piccola toppa.

Il Brambilla fu subito trasportato al nostro ospedale Maggiore ove trovasi tuttora. I medici disperano, data la gravità della ferita, di poter conservare al piccolo infortunato il suo occhio. Naturalmente nessun provvedimento sarà preso a carico dell'inconsapevole feritore del Brambilla, in quanto le indagini esperite in proposito hanno accertato che soltanto una disgraziata fatalità ha provocato la grave sciagura.

Si getta dalla finestra
e piomba ai piedi della madre

Milano, 16, sera.

Stamane verso le 7, in via Porro Lambertenghi, 3, da una finestra del secondo piano dello stabile si è gettato nel cortile il bronzista quarantaduenne Anacleto Scovenna, che abitava in quello stabile con la madre Clementina e il padrigno Giovanni De. Il disgraziato è andato a cadere quasi ai piedi della madre ed è rimasto ucciso sul colpo per aver avuto nella caduta il cranio fracassato. Il suicida non ha lasciato alcun scritto che spieghi il tragico passo da lui compiuto; ma si ha ragione di credere che sia stato spinto dal profondo sconforto che gli ha causato la notizia, avuta proprio ieri da un medico, di essere ammalato molto gravemente.

Di carattere buono e laborioso, appunto ieri lo Scovenna non si era recato al lavoro perchè indisposto. Un medico chiamato a visitarlo constatava che il suo stato di salute era molto preoccupante. Dopo la visita del sanitario il bronzista per tutta la giornata si dimostrò nervoso e nella notte seguente, non dormì. Verso le 7 di stamattina semivestito è uscito dalla sua stanza che è al pianterreno dello stabile, seguito dalla madre in apprensione. A un certo momento ha salito a precipizio le scale e giunto al secondo piano, mentre la donna lo cercava in cortile, si è gettato dalla finestra. In tasca lo Scovenna aveva 145 lire. Dopo le constatazioni di legge compiute dal commissario di porta Garibaldi, il cadavere è stato portato al Monumentale.

Il calvario di un'attrice

Firenze, 16, notte.

L'attrice Alice Massenzi della Compagnia Sainati, abbandonata dal marito, Egidio Poli, ora emigrato in Francia, tempo fa si trovò in piena miseria a Pisa, con una sua creaturina di 17 mesi. La Compagnia, reduce da una sfortunata tournée, stava per sciogliersi e non corrispondeva la paga. Il piccolo figlio della Massenzi si ammalò di gastro-enterite e venne ricoverato all'ospedale. Poi la Massari, avendo la Compagnia trasportato le sue tende altrove, abbandonò Pisa anch'essa per non perdere il pane, e dette incarico ad un'amica di occuparsi della creatura, la quale dopo qualche tempo guarì e venne ricoverata all'orfanotrofio, dato che i genitori non la reclamavano. Di qui una denunzia per abbandono di infante. Il Poli fu assolto, ma la Massenzi venne condannata ad un anno di carcere. Nel frattempo il piccino venne a morte per una malattia sopraggiuntagli, e la madre apprese la condanna cui era stata colpita quando ritornò a Pisa per vedere il suo morticino. Ricorse in appello e la Corte ieri ha assolto l'infelice madre, presentatasi in udienza con un'altra creaturina, per insufficienza di prove.

L'arresto di un altro affiliato
alla banda degli svaligiatori di Novara

Novara, 16, notte.

Il nostro giudice istruttore ha emesso ieri mandato di cattura contro certo Alfredo Battarini di Angelo, di anni 28, il quale fa parte della banda dei ladri e dei ricettatori che hanno spogliato i negozi di pellicce della ditta Rossetti e di oreficeria di Ernesto Albini, che fu derubato, come si ricorderà, in pieno giorno. Delle 900 mila lire di merce rubata al Rossetti 100 mila sono state finora ricuperate; e dei gioielli ne furono ritrovati soltanto undici, per un valore non inferiore alle 12 mila lire. Di questa banda rimane tuttora un solo componente da catturare, e cioè il pregiudicato Carlo Cesare Conti.

LA TEMPERATURA
16 Dicembre

Ufficiale di Torino:
Massima + 7 Minima + 1
La giornata di ieri: sereno.
I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 734.
Temp. massima del giorno 15 + 5
Temp. minima notte dal 15 al 16 — 2

Segnalazioni degli Osservatori meteorici:

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	12	6	sereno	
Milano	5	4	nebbia	
Genova	11	7	»	legg. m.
Venezia	4	2	piove	calmo
Firenze	10	1	sereno	
Ancona	10	5	½ cop.	grosso
Bologna	6	3	»	
Napoli	14	6	»	calmo
Taranto	12	9	»	»
Palermo	14	8	coperto	mosso
Catania	15	11	½ cop.	legg. m.
Cagliari	14	12	sereno	mosso
Messina	18	11	»	calmo

Previsioni del tempo per domani

Roma, 16, notte.

Situazione barica: Il bacino mediterraneo è ancora in regime anticiclonico, con due centri, di 764 sull'alto Tirreno, di 765 sul medio Adriatico. L'anticiclone dominante sull'Europa settentrionale (777 tra l'Irlanda e la Scandinavia) si è esteso verso sud addensando forti pressioni contro la barriera alpina.

Probabilità: La rapida avanzata delle alte pressioni nordiche fino alle Alpi determina un notevole miglioramento del tempo sull'Alta Italia, sull'alto e medio versante tirrenico, sulla Sardegna e sull'alto versante adriatico, con venti moderati tra greco e maestro che faranno ancora diminuire la temperatura. Il persistere però di basse pressioni sui mari italiani manterrà il tempo perturbato con venti moderati prevalentemente occidentali e pioggie sui bassi versanti tirrenico e jonico, brinate al nord della penisola. Qualche nevicata sull'Appennino meridionale. Mare generalmente agitato.

Stato Civile di Torino
16 dicembre 1927

NASCITE N. 14: maschi 3, femmine 11.
MORTI: Castagnori Gio. Battista fu G. B. d'anni 75, di Baine, mercante, via della Rocca 35 — Figlione Caterina ved. Feraigotti, id. 77, di Rocchetta Tanaro, agiata, corso Re Umberto, 40 — Bilanco Luigi fu Gio. Batt. id. 54, di Refrancore d'Asti, brig. dazio, via Luserna, 11 — [illegible] Domenica [illegible] Olimpiade, id. 72, di Bologna, religiosa — Demichelis Pietro fu Michele, id. 64, di Baldissero, infermiere.
Minori d'anni sei, 4. Totale 9, di cui a domicilio 4, negli ospedali [illegible]. Non compresi in questo numero [illegible].

Omicida arrestato a Genova

Genova, 16, notte.

Qualche giorno fa gli agenti di servizio fermavano a ponte dei Mille un individuo che vagabondava in quei paraggi. Tratto nell'ufficio di P. S. lo sconosciuto dichiarò essere il ventiquattrenne Vincenzo Nasci, da Reggio Calabria. Mentre sul suo conto venivano chieste informazioni il Nasci veniva tradotto a Marassi. Indi egli confessava di essere Cosimo Fazzolari da Piacenza (Reggio Calabria) dal dove è giunta oggi informazione che il Fazzolari è ricercato quale autore di un omicidio commesso all'estero. Egli è stato pertanto denunziato per false generalità in attesa che siano sbrigate le formalità per la sua eventuale estradizione all'estero.

Ingoia lame di rasoio per suicidarsi

Genova, 16, notte.

Il carrettiere venticinquenne Angelo Pino fu Tomaso, nato ed abitante ad Alessandria, in via Morbetti, 18, era venuto da circa un mese a Genova in cerca di lavoro. Non avendone trovato era rimasto ben presto senza denaro. Stanotte il Pino in preda a grande sconforto spezzava alcune lame di un rasoio di sicurezza e ne ingoiava i frammenti. Più tardi, colto da atroci dolori veniva trasportato all'ospedale in gravi condizioni.

Le monete d'oro d'Ancona

Ancona, 16, notte.

Per quanto ostacolata dal maltempo la ricerca delle monete d'oro nell'ormai famosa chiesa continua a dare buoni risultati. Con quelle trovate in questi giorni le monete venute in luce finora sono in tutto 560 tra cui esemplari di grande valore.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GINO MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Ieri, alle ore 12, decedeva dopo breve malattia

Artusio Angelo
d'anni 57

Ne dànno l'annunzio i fratelli Tomaso, Giovanni, Giuseppe, la sorella Luigia e Carlina, le cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica, 18 corr., alle ore 10, partendo da Via Ormea, 6. Serva la presente di ringraziamento a quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. 41-392 - Primo Stab. Naz.

Ieri, alle ore 2,30, mancava improvvisamente l'anima bella e cara di

PIERINO BIANCIOTTO
d'anni 16

La desolata mamma Mollar Domenica col marito Bosco Sigismondo, capostazione; la sorella Jolanda, la nonna, zii, zie, cugini e parenti tutti ne dànno la ferale notizia.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 17 corrente, alle ore 14,30, partendo dalla sua abitazione, Piazza S. Lorenzo (Stazione). Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Giaveno, 16 Dicembre 1927.

Circondato dai suoi cari e munito dei Conforti Religiosi, rendeva la sua Anima a Dio,

Lorenzo Binda
d'anni 60 — COMMERCIANTE

La moglie Assunta Rossetti, coi figli Bianca e Luciano, il padre, i fratelli, i suoceri, cognati, e parenti tutti, ne dànno il doloroso annunzio. I funerali avranno luogo Domenica, 18 corr., alle ore 8, partendo da Via Monginevro, 30.

Torino, 16 Dicembre 1927.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il figlio Dottor Ugo e Signora Giuseppina nata Gastaldi, la nipote Luisa Ottavi ved. [illegible] colonnello Gino ed i nipoti Ezio ed Aldo annunziano la morte del loro caro

Enrico Giannone
d'anni 84

avvenuta in Terni il 15 corrente.

Non si mandano partecipazioni personali.

Dopo lunga malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

Mongilardi Silvia n. Manza

Ne dànno il triste annunzio: il marito Aldo, la figlia Laura e i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo Domenica, alle ore 10, partendo da via Mondovì, 41. Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-392 - Primo Stab. Naz.

CAUDANO & C. Torino, via S. Pelico, 10. TRITACARNE a mano ed a motore. Tritatutto per famiglie. Accessori e pezzi di ricambio. Insaccatrici. Macchine per spole. MACCHINE per affettare salumi. Mannaie, coltelli, seghe, carrucole per Macelli. Torchietti per grasso. Grattugie per formaggio, ecc.

Murano lampadari stile antico - moderno. Vasi - Coppe - Bomboniere in ricco assortimento. Prezzi di fabbrica.
Nuovi Locali
TRIVERO
Via XX Settembre 36

SINOVIAL RIVALTA
La Gotta, l'Artrite, i Reumi, la Sciatica, le Nevriti e la Sinovite, guariscono radicalmente e prontamente col SINOVIAL, che scioglie l'acido urico e lo rende di marcia, fa cessare il dolore, scomparire il gonfiore e rimette in piedi l'ammalato. Effetto garantito. Non agisce sul cuore, non indebolisce lo stomaco. Non disturba l'intestino. Ricevendo L. 14,— spedisco ovunque raccomandata franca. - Prof. Dott. P. RIVALTA - Corso Magenta, 10 - MILANO (8).

PREMIATA FABBRICA
CASSEFORTI
incombustibili - inforzabili
G. POESIO
Via Ariosto[illegible], 8 - Torino - Tel. 41-[illegible]

TOSSI OSTINATE

CATARRI INVETERATI, BRONCHITI ACUTE E CRONICHE

trovano la loro cura infallibile nella

GUAJRINA

FARMACO DI EFFICACIA MIRACOLOSA

Calma in poche ore qualsiasi tosse ribelle

La **GUAJRINA** risulta dall'unione dei più potenti antisettici delle vie respiratorie: **Guajacolo, Mentolo, Canfora, Terpina, Benzoato di Sodio, Caffeina, Codeina. La** Canfora ed il Mentolo messi insieme dànno luogo ad un liquido oleoso, che, in apposito apparecchio e con lento processo, vien fatto assorbire da speciali sostanze, pure contenute nella miscela. La miscela così ottenuta, rappresenta la più razionale e perfetta preparazione guajacolica. Essa si scinde nell'intestino e viene completamente assorbita, a differenza dei diversi sali guajacolici (**Carbonato, Benzoato**) che non subiscono nell'intestino alcun processo di decomposizione, e quindi poco o nulla agiscono sugli organi della respirazione.

LA GUAJRINA esplica un'azione tonica del cuore per la **caffeina** e la **canfora**, sedativa dei bronchi per la **codeina**, espettorante per la **terpina** e il **benzoato di sodio**, disinfettante per il **mentolo, il guajacolo, la canfora** e le altre sostanze, che hanno tutte un'azione specificamente antisettica del sistema broncopolmonare.

L'azione coordinata di questi diversi farmaci, riesce a fluidificare e ad espellere i prodotti patologici (**catarro**) accumulati nei bronchi, a distruggere i focolai infettivi, e a calmare rapidamente le tossi anche più ostinate. Questi benefici effetti si avvertono fin dal primo giorno della cura.

Durante la notte l'ammalato può riposare in un sonno tranquillo.

Tutte le affezioni bronco-polmonari, anche gravissime, ottengono colla GUAJRINA la guarigione sicura e rapida.

Si acquista nelle Farmacie
a L. 1,60 la bustina di 4 dosi

PREPARAZIONE SPECIALE E PROPRIETA' ESCLUSIVA DE

L'ISTITUTO FARMACOTERAPICO COLLABORATIVO ITALIANO

Via Altabella N. 15 — BOLOGNA — Via Altabella N. 15

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

MACCHINE per lanalegno (trucioletti per imballaggi) sistema nuovo speciale grande risparmio forza motrice costruisce Ditta Cavallini e Fiurio, Pisa. 7030

OCCASIONE lamiere ferro e ritagli 3-40/10. Via Urbino, 33.

OCCASIONE. Lamiere ondulate per tettoie. Via Urbino, 33.

SABBIATRICI compressori impianti per fonderie, officine. Sisc, via La Loggia, 15.

SISTEMAZIONI commerciali, transazioni coi creditori. Scrivere cassetta 144 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SOCIETA' Americana con succursale a Torino desidera entrare in relazione con specialisti di macchine contabili. Possibilità di grande avvenire per candidati aventi requisiti richiesti. Scrivere dettagliatamente, assicurasi discrezione assoluta, cassetta 167 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TETTOIA lamiera vendesi 3,70x9,50. Via Garibaldi, 70.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILE ricamatrice piano con mansioni direttive, ajourista macchina, viaggiatore esperto conoscitore tende, cercasi. Scrivere cassetta 177 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 53154

CERCASI abilissima steno-dattilografa italiano, francese. Inutile presentarsi se non provetta. Presentarsi Sisc, via Botero, 18, lunedì, 19 dicembre. 53135

CERCASI signorina apprendista negozio biancheria uomo. La Moda, corso Vittorio Emanuele, 34.

IMPORTANTE Manifattura Tessile, sede Torino, cerca per posizione di responsabilità giovane ventisei trentenne, buona educazione studi e pratica commerciale. Buon trattamento, avvenire. Esigonsi referenze di primissimo ordine. Offerte cassetta 4 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ABILE ingegnere rocchercebbesi presso famiglie qualunque lavoro. Mosti, Bertholet, 1.

A Ventiduenne ottime referenze, conoscenza contabilità, francese, inglese, lunga permanenza estero, impiegherebbesi presso seria ditta anche fuori Torino, disposto viaggiare. Scrivere cassetta 131 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 53061

CAPO officina, diplomato Istituto industriale, 20 anni pratica lavorativa già proprietario d'officina, buon organizzatore lavorazione in serie con disposizioni speciali per la creazione di moderne rapide attrezzature, progetti e modifiche di macchine, assumerebbe direzione officina in Torino. Scrivere cassetta 2 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CORRISPONDENTE italiano, francese, tedesco, inglese, contabile, lunga pratica, miti pretese, offresi subito. Scrivere cassetta 51 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE geometra, avviandosi al commercio, offresi ditta, fabbrica, rappresentanza materiali costruzione, affini. Disposto viaggiare anche estero. Mecca, Gioberti, 6.

GIOVANE ragioniere, corrispondenza francese, conoscenza [illegible], dattilografia. Comptometer, primarie referenze, offresi. Oreglia, San Francesco d'Assisi, 27.

GIOVANE signora pratica commercio occuperebbesi anche mezzagiornata, disposta eventuale cauzione. Scrivere Daghè, via Lessolo, 4.

PERSONA assai distinta, conosciuta, in pieno vigore, già occupante posto primario grande industria, ora libero, offresi quale amministratore segretario per casa industriale o famiglia elevata, anche se in altra città. Referenze ineccepibili. Scrivere cassetta 138 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PORTIERIA cercano trentasettenni con figlia quindicenne. Referenze ottime. Fasano, via Giulio, 30, Torino.

RAGIONIERA, corrispondente, pratica, ottime referenze, libera fine mese, impiegherebbesi. Scrivere cassetta 219 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA diploma maestra occuperebbesi istitutrice, dama compagnia oppure impiego adeguato. Tagliapari, Barolo, 5.

Fate regali utili per Natale
100 BICICLETTE
uomo, signora, bellissimo assortimento per bambini — Prezzi veramente ribassati.
BAIARDO: Bordighera, Via Vitt. Eman. 19 - Torino: Via Carlo Alberto, 23.

DIFFIDA

Chiunque abbia [illegible] di credito verso Tosco Rosina moglie Bignetti, esercente latteria-gelateria in Trofarello è invitato a presentare ivi le proprie giustificazioni all'avv. Giovanni Savio entro 10 giorni da oggi. Marchiaro Gervasio, cessionario.

DIFFIDA

Chiunque vanti crediti dal sottoscritto, è pregato di presentare i documenti analoghi al sig. Natale Poma in Carea, entro quindici giorni dal presente avviso.
Carea, 17 Dicembre 1927.
Poma Bartolomeo.

SIFILIDE
Postumi, compl. recenti e tardive
Malattie del sangue
Impotenza - Neurastenia
STUDIO CLINICO
Dott. S. GAZZONE PIAZZA STATUTO 16
Ore 11-13; 17-20 Fest. 9-12 Sale separate
VIENNA Cliniche Specialisti PARIGI

SIFILIDE - VENEREE - PELLE
INTOSSICAZIONI ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI via Po, ...

PELLE SIFILIDE VENEREE ESAURIMENTI IMPOTENZA
BLENORRAGIA (acuta) - ESAME SANGUE
D.r BORANO Ore 11-15 - 18-20
Via G. Verdi (Zecca), 27 Festivi 10-11

Malattie uro-genitali ambo i sessi
(residui complic.) sifilide e pelle - Dott. cav. ZONI, special. - S. Anselmo, otto - Feriali ore 14-16 e 19-20 - Festivi 10-12.

STUDIO Malattie segrete e pelle
Comm. Dott. LATTES
Via Principe Amedeo, dodici - Ore 8 - 19

VENEREE SIFILIDE segrete e pelle
Dr. VERALDI, v. Barbaroux, cinque (P. Nuova)
Sale sep. - Lingue estere - Ore 8-11, 13-17, 19-21

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite
Dr. Macchiavello - Via Nizza, 17

Prof. PICCARDI Malattie Veneree e della pelle
Ore 10-11,30; 16-18

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE - PELLE SESSUALI
Dott. Cav. SALVI VIA CERNAIA, 6
Ore 13-20; fest. 9-12

D.r WYSS SIFILIDE, MALATTIE VENEREE e della PELLE
Via Po, 52 - 1° piano

LEVATRICE PREMIATA OSTETRICA BELTRAME
Via S. Domenico, 5. Visita anche giorni fest.

OSTETRICA REGGE Casa medicina
Massima discrez. - Via Po, 8, vic. P. Castello

FONTANA LENA-MASSARI
OSTETRICA TRASFERITA Via Sant'Anselmo, 28

Tipografia del giornale LA STAMPA